

Keller

HAGEN KELLER

ORIGINE SOCIALE E FORMAZIONE  
DEL CLERO CATTEDRALE DEI SECOLI XI E XII  
NELLA GERMANIA E NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

*Estratto dal volume*

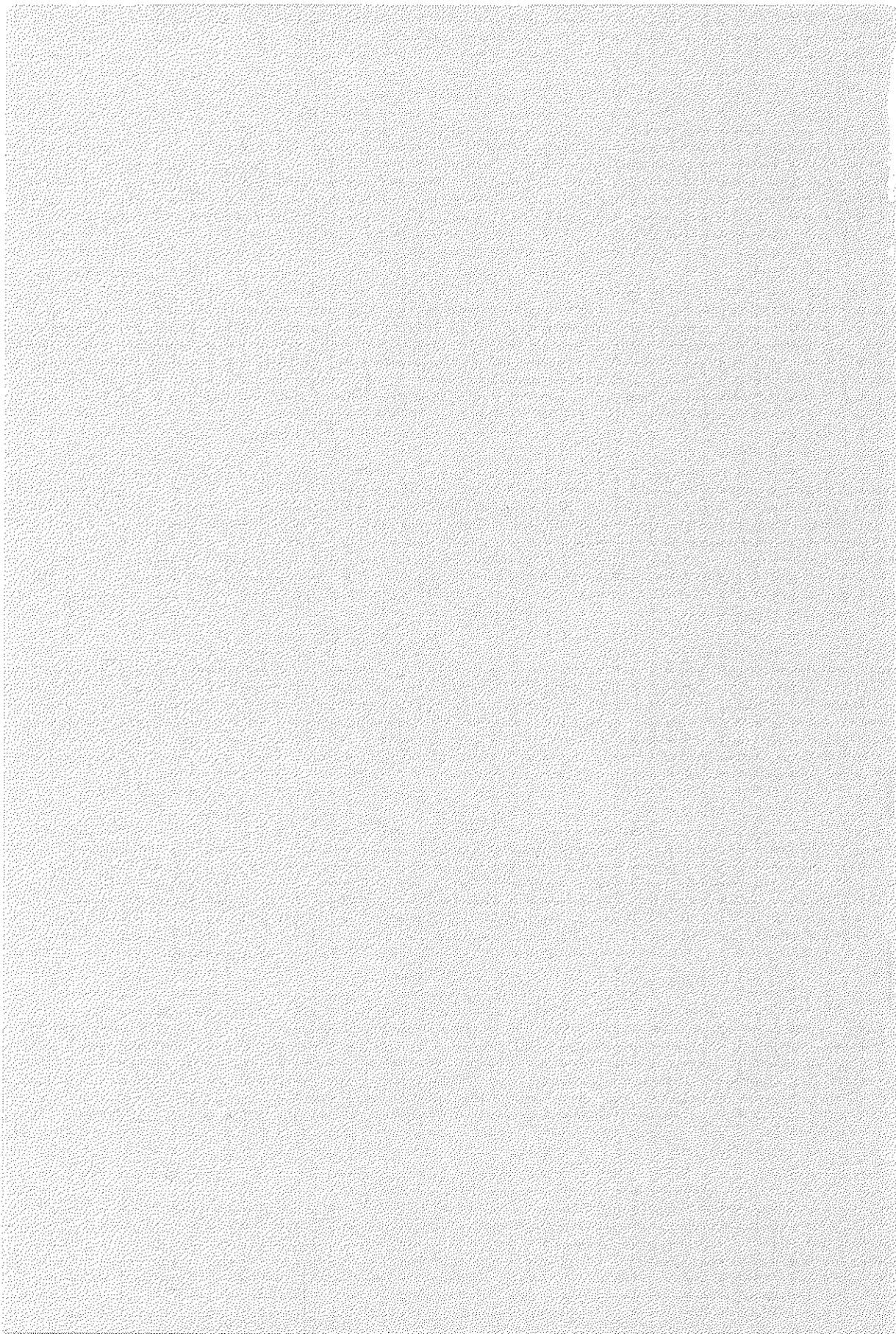
Le istituzioni ecclesiastiche della « *societas christiana* » dei secoli XI - XII  
Diocesi, pievi e parrocchie

Atti della sesta Settimana internazionale di studio  
Milano, 1-7 settembre 1974

2089471



VITA E PENSIERO - MILANO



*Überreicht vom Verfasser*

HAGEN KELLER

ORIGINE SOCIALE E FORMAZIONE  
DEL CLERO CATTEDRALE DEI SECOLI XI E XII  
NELLA GERMANIA E NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

*Estratto dal volume*

Le istituzioni ecclesiastiche della « *societas christiana* » dei secoli XI - XII  
Diocesi, pievi e parrocchie

Atti della sesta Settimana internazionale di studio  
Milano, 1-7 settembre 1974



VITA E PENSIERO - MILANO

HAGEN KELLER

ORIGINE SOCIALE E FORMAZIONE  
DEL CLERO CATTEDRALE DEI SECOLI XI E XII  
NELLA GERMANIA E NELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Dopo che, questa mattina, si è parlato del tema « origine sociale e formazione dei vescovi », ci dobbiamo ora porre lo stesso problema riguardo al clero cattedrale; questa, ad ogni modo, credo sia stata l'intenzione di coloro che hanno preparato il nostro congresso e progettato l'andamento dei lavori. Ho chiesto di poter limitare la mia relazione sull'argomento alla situazione nella Germania e nell'Italia settentrionale, poiché, in un certo qual modo, mi sento competente solo per queste zone. Mi rendo conto che soprattutto l'esclusione della Francia è problematica, e spero che da questa cerchia di esperti saranno avanzate le necessarie aggiunte durante la discussione che seguirà. Tenendomi a ricerche di tipo prosopografico toccherò il problema della formazione solo dal suo lato esteriore, poiché, in linea di massima, le fonti da cui attingiamo le notizie sull'origine sociale ci informano spesso anche sulle scuole frequentate, sull'ambiente in cui i clerici ricevevano la loro preparazione culturale e spirituale. La questione delle materie studiate o magari del livello dell'insegnamento, invece, mi avrebbe condotto su un campo di ricerche completamente diverso, per il quale sono di nuovo costretto a dichiarare la mia incompetenza.

Se, limitato così il tema, ci chiediamo quale ambiente sociale e culturale abbia caratterizzato il clero cattedrale dei secoli XI e XII, da quali strati sociali esso sia stato reclutato e in quali luoghi abbia ricevuto la sua formazione, tali domande non sono fine a se stesse, ma si inquadrano in una problematica più ampia. All'antica classe dirigente nobiliare, nel corso dei secoli XI e XII, si affiancano ovunque, nell'ambito della cristianità latina, nuovi gruppi che rapidamente raggiungono

\* Riconoscente desidero menzionare il signor Ulrich Hoffmann, cand. phil., per l'aiuto fornitomi nelle ricerche bibliografiche e per il preciso e critico riassunto degli studi su alcuni capitoli tedeschi. La traduzione del presente testo è stata curata dal signor Dieter Dörsam, professore di liceo e traduttore giurato a Friburgo.

prestigio sociale, importanza politica e potere economico. Si pensi — in Germania — all'ascesa della ministerialità dalla condizione servile a quella cavalleresca e alle cariche della nobiltà o al patriziato cittadino; si pensi — in Italia — alla formazione dell'aristocrazia consolare, in cui si fusero gruppi di diversa estrazione sociale. Le città hanno un rapido incremento demografico ed economico e accrescono la loro importanza politica e, non da ultimo, anche culturale. Contemporaneamente inizia, affascinando gli storici, una delle più stupefacenti fasi della storia spirituale dell'Occidente che, sotto l'aspetto istituzionale, è collegata alla fioritura delle scuole cattedrali e al nascere delle nuove scuole di tipo universitario che si svilupparono in evidente contatto con esse. Il clero cattedrale, che veniva reclutato, in gran parte, fra i membri dell'antica classe dirigente, che era legato alla vita cittadina in maniera del tutto speciale e nelle cui scuole vennero delineati i nuovi orizzonti spirituali, è quindi al centro dei mutamenti di quest'epoca. Esso stesso, inoltre, è soggetto a mutamenti, poiché la riforma ecclesiastica imponeva che il clero finalmente formasse un proprio *ordo* e che l'appartenenza a questo *ordo* determinasse l'abbandono dell'ambiente originario; a questo *ordo* così inteso, cioè libero da legami mondani e dall'influsso laico, la riforma attribuiva compiti e privilegi molto ampi, come è evidente dalla accresciuta importanza dei capitoli cattedrali.

Da un tale inquadramento del nostro tema emergono domande cui si devono riallacciare anche tutte le riflessioni sul metodo: i grandi mutamenti sociali e culturali del secolo XI e XII si riflettono nella composizione del clero cattedrale? Possiamo analizzare e ricercare gli effetti di questi sviluppi, in modo esemplare, in una cerchia di persone ben definibile, in un gruppo con compiti e privilegi chiaramente delineati? Possiamo dedurre, basandoci sui cambiamenti nella composizione del clero cattedrale, in qual modo la Chiesa reagisse agli sviluppi sociali e culturali di quel tempo nell'ambito di una delle sue istituzioni più importanti?

Chi conosce i problemi su esposti sa anche che a questa impostazione del nostro tema deve seguire, quasi necessariamente, una risposta deludente. Ma non intendo scoraggiarvi né formulare vasti programmi di ricerca. Piuttosto vorrei pregarvi di riflettere insieme a me per quale motivo io non possa parlare allo stesso modo di origine sociale e preparazione del clero cattedrale, così come ha fatto, a proposito dei vescovi, chi ha parlato questa mattina. Soltanto attraverso tale rifles-

sione preliminare vedremo i limiti e le possibilità delle nostre ricerche sui problemi precedentemente formulati.

Ciò che sappiamo sull'origine e sulla formazione dei vescovi lo dobbiamo a notizie scritte per motivi molto diversi. Pur senza enumerarli qui uno per uno, ritengo il fatto essenziale per la nostra ricerca: le notizie tramandate sono così molteplici, le ragioni della loro stesura così varie che, non mancando nemmeno giudizi negativi ed esempi di vescovi incapaci ed indegni, le nostre cognizioni sui vescovi — almeno per quel che riguarda la loro origine e la loro formazione — non sono del tutto deformate da una trasmissione parziale. Bisogna aggiungere poi altre due constatazioni. Per singoli vescovadi siamo — per quanto riguarda l'origine sociale, almeno nei secoli XI e XII — in possesso di serie continue; inoltre, secondo i miei calcoli, si può accertare l'origine almeno del 30% dei vescovi tedeschi e dell'Italia settentrionale. Pertanto i risultati riguardanti i vescovi possono essere considerati rappresentativi e possono essere sfruttati in conclusioni storico-sociali di più ampia portata.

Le nostre cognizioni sulla formazione dei vescovi non sono certo finora altrettanto vaste, ma probabilmente in ogni modo sufficienti a mettere in rilievo caratteristiche generali e sviluppi tipici.

Non può invece in nessun modo considerarsi rappresentativo ciò che finora conosciamo sul reclutamento e sulla formazione del clero cattedrale. Ciò vale sia per la Germania che per l'Italia settentrionale, ma per motivi differenti, poiché la situazione è considerevolmente diversa nelle due zone, sia per quanto riguarda le fonti, sia per lo stato più o meno avanzato delle ricerche. Quindi tratterò delle due zone separatamente, tanto più che i problemi generali inerenti al nostro tema — problemi su cui tornerò nella parte finale della mia relazione — si pongono anch'essi in maniera diversa per i due paesi.

Consideriamo, in primo luogo, la situazione in Germania. Fu Aloys Schulte, intorno al 1900, a sollevare il problema delle « Standesverhältnisse », cioè dell'estrazione sociale e della composizione personale dei capitoli e conventi<sup>1</sup>. Da allora il problema è stato trattato, per le

<sup>1</sup> Rimando alla sintesi del 1910: A. SCHULTE, *Der Adel und die deutsche Kirche im Mittelalter*, un'opera di ben 450 pagine, ristampata nel 1922 con un'appendice di aggiornamento (32 pp.). La terza edizione, Stuttgart 1958, ripete quella del 1922. Cfr. anche A. WERMINGHOFF, *Ständische Probleme in der Geschichte der deutschen Kirche des Mittelalters*, « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte », Kan. Abt. 32 (1911), 33-69. Simili ricerche influenzarono anche il progetto della *Germania Sacra*, varato da P. KEHR nel 1917; il carattere prosopografico-biografico della *Germania Sacra* si è accentuato nella nuova serie, iniziata dal Max-Planck-Institut für Geschichte sotto l'egida di H. HEIMPEL. A. BRACKMANN, *Über den Plan einer Germania Sacra*, « Historische Zeitschrift », 102 (1909), 325-334. Id., in « Zeitschrift

single diocesi, in numerose tesi e monografie di varia qualità<sup>2</sup>. Per alcuni vescovadi disponiamo di lavori che non lasciano quasi niente a desiderare, come per esempio il saggio, metodicamente esemplare, di Leo Santifaller su Bressanone, pubblicato nel 1924<sup>3</sup>, oppure lo studio recente di Rudolf Meier su Goslar, Halberstadt e Hildesheim<sup>4</sup>. Possiamo quindi affermare che il materiale tramandatoci è stato, in alcuni casi, esaurientemente analizzato e che inoltre siamo in grado di farci un'idea della situazione generale in Germania. Vediamo adesso quello che possiamo ricavare da questo materiale sull'origine sociale dei capitoli cattedrali.

Per il secolo XI le nostre cognizioni non solo sono frammentarie, ma anche, in un certo senso, unilaterali e deformate. Nel caso di Hildesheim, su cui siamo particolarmente bene informati a causa della penetrazione fra clero cattedrale e cappella regia<sup>5</sup>, nel secolo XI sono documentati 15 uomini appartenenti con certezza al capitolo e 14 altri che vi appartennero presumibilmente. Tutti i 14 membri probabili e 8 dei 15 membri sicuri divennero vescovi. Dei 7 restanti, 5 ricoprono

für Kirchengeschichte», 30 (1909), 1-27; P. KEHR, *Zum 1. Band der neuen G. S.*, «Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften», Berlin 1929, 306 ss.; G. WENTZ, *Die G. S. des Kaiser-Wilhelm-Instituts für deutsche Geschichte*, «Blätter für deutsche Landesgeschichte», 86 (1941), 92-106; H. HEIMPEL, *Das Max-Planck-Inst. f. Gesch. und die G. S.*, «Bibliothèque de la Revue d'histoire ecclésiastique», 38 (1961), 137-146. Per i progressi della *Helvetia Sacra* v. B. DEGLER-SPENGLER, *Die Helvetia Sacra. Arbeitsbericht*, «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», 22 (1972), 282-295; 23 (1973), 107-113; 24 (1974), 98-110. Cfr. anche le note al primo volume, edito da A. BRUCKNER, Bern 1972, di H. MAURER, *Bistumsgeschichte als Personengeschichte*, ibi, 23 (1973), 535-543.

<sup>2</sup> Bibliografia per le singole diocesi presso L. SANTIFALLER, *Zur Geschichte des ottonisch-salischen Reichskirchensystems*, Wien 1964<sup>2</sup> (Sitzungsberichte d. Österreich. Akad. d. Wiss., Phil.-Hist. Kl. 229, 1), pp. 133-157. Nota bibliografica (non limitata ai soli capitoli cattedrali, in ordine cronologico) presso H. E. FEINE, *Kirchliche Rechtsgeschichte*, Köln - Graz 1964<sup>4</sup>, pp. 388 ss.

<sup>3</sup> L. SANTIFALLER, *Das Brixener Domkapitel in seiner persönliche Zusammensetzung im Mittelalter*, Innsbruck (s. d. ma 1924), (Schlern-Schriften 7).

<sup>4</sup> R. MEIER, *Die Domkapitel zu Goslar und Halberstadt in ihrer persönlichen Zusammensetzung im Mittelalter, mit Beiträgen über die Standesverhältnisse der bis zum Jahre 1200 nachweisbaren Hildesheimer Domherren*, Göttingen 1967 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts f. Geschichte 5: Studien zur Germania Sacra 1). Due opere recenti sulle diocesi nominate sono dedicate al XII secolo: W. HEINEMANN, *Das Bistum Hildesheim im Kräftespiel der Reichs- und Territorialpolitik vornehmlich des 12. Jahrhunderts*, Hildesheim 1968 (Quellen und Darstellungen zur Geschichte Niedersachsens 72); K. BOGUMIL, *Das Bistum Halberstadt im 12. Jahrhundert. Studien zur Reichs- und Reformpolitik des Bischofs Reinhard und zum Wirken der Augustiner-Chorherren*, Köln - Wien 1972 (Mitteldeutsche Forschungen 69).

<sup>5</sup> H. W. KLEWITZ, *Königtum, Hofkapelle und Domkapitel im 10. und 11. Jahrhundert*, «Archiv für Urkundenforschung», 16 (1939), 102-156 (ristampa in edizione separata: Darmstadt 1960); J. FLECKENSTEIN, *Die Hofkapelle der deutschen Könige*, II. Teil: *Die Hofkapelle im Rahmen der ottonisch-salischen Reichskirche*, Stuttgart 1966 (Schriften der M. Germ. hist., 16/II), pp. 127ss.; MEIER, *Die Domkapitel...*, pp. 53ss., 161ss.

la carica di prevosto del capitolo, che per molti dei vescovi oriundi di Hildesheim fu il punto di partenza della loro carriera; ciò significa che probabilmente anche questi ebbero i requisiti necessari per occupare la carica vescovile<sup>6</sup>. Dei due canonici restanti uno rivestì la carica di decano (non ci è noto altro su di lui), l'altro proveniva dalla classe dei servi della chiesa di Hildesheim<sup>7</sup>.

La situazione ad Halberstadt è molto simile. Dei 16 canonici del secolo XI di cui abbiamo notizia<sup>8</sup>, solo 6 non divennero vescovi. Di questi 6, 3 ricoprirono la carica di prevosto, come parecchi di coloro che divennero vescovi in seguito; uno fu «scholasticus». Degli altri due canonici conosciamo solo i nomi e l'anno in cui sono menzionati. La provenienza di 6 dei 16 canonici è nota: tutti e 6 furono chiamati a ricoprire la carica vescovile da Halberstadt in altre sedi<sup>9</sup>.

Simile o peggiore si presenta la situazione negli altri vescovati. Da quanto detto risulta che, volendo parlare dell'origine sociale e della formazioine del clero cattedrale del secolo XI, dovrei in gran parte ripetere ciò che ha riferito il professore Brühl, aggiungendo alcuni esempi di canonici che — spesso praticamente per caso — non sono diventati vescovi.

Nel secolo XII la situazione cambia essendoci noti di nome molti dei canonici. Torniamo per un momento a Halberstadt: per il secolo XI, le ricerche si basano su 16 nomi. Per il secolo XII, invece, i nomi di cui disponiamo salgono a 101, raggiungendo quasi lo stesso numero registrato per i secoli XIII e XIV<sup>10</sup>. Poiché anche per altri capitoli, giungiamo a cifre paragonabili a questa, dovremmo essere in possesso della maggior parte dei nomi degli appartenenti al capitolo. L'aumento dei nomi reperiti riflette la maggiore ricchezza dei documenti, cioè l'aumento degli atti con elenchi di testimoni e dei necrologi. Per 30 dei 101 canonici del secolo XII l'origine è stata stabilita<sup>11</sup>. Del clero cattedrale di Halberstadt, dunque, per il secolo XII, conosciamo già l'origine sociale del 30% dei canonici — e ciò sembra essere molto. Però, esaminando la situazione più da vicino, l'origine sociale è accertata

<sup>6</sup> MEIER, *Die Domkapitel...*, pp. 72s. e le notizie biografiche corrispondenti a pp. 360ss., 393ss.

<sup>7</sup> Hilduin; cfr. *Vita Godehardi epi. posterior*, MGH, *Scriptores*, 11, pp. 210s., c. 27. MEIER, *Die Domkapitel...*, pp. 380s.

<sup>8</sup> MEIER, *Die Domkapitel...*, pp. 68 e 74, cfr. l'elenco cronologico a pp. 208s. e le notizie biografiche a pp. 219ss.

<sup>9</sup> Cfr. *ibi*, pp. 161ss., 175s.

<sup>10</sup> *Ibi*, pp. 68s. e tabella p. 74. Conosciamo 103 canonici per il secolo XIII e 115 per il XIV.

<sup>11</sup> *Ibi*, pp. 74 e 208ss.

solo per 8 dei 50 menzionati tra il 1100 e il 1150, quindi per il 16%. La proporzione rimane immutata fino al 1180, e solo dopo questa data sono in evidente maggioranza i canonici di cui conosciamo l'origine. Fino al 1200 è determinabile la provenienza sociale di 16 canonici su 23; per tutto il secolo XIII ve ne sono poi solo 13 di cui è ignota l'origine sociale<sup>12</sup>. In altre parole: solo dall'ultimo quarto del secolo XII, quando i clerici portarono, con una certa regolarità, dei cognomi<sup>13</sup>, la composizione dei capitoli può essere oggetto di ricerche più dettagliate. Per la maggior parte del secolo XII, non disponiamo di materiale diverso né più abbondante che per il secolo XI. Ciò significa che, per studiare l'origine sociale e la formazione del clero cattedrale, ci si può basare solo su un limitatissimo numero di esempi che rappresentano, nel secolo XI, forse il 5% di tutto il clero cattedrale e che ancora nel secolo XII, cioè prima del 1170/1180, rimangono in media inferiori al 15%. Poiché, in linea di massima, la situazione è uguale ovunque, non ci è pervenuto neppure un caso in cui sia possibile studiare la composizione del capitolo come esempio tipico.

Ora, noi altri medievalisti ci troviamo spesso nella situazione di non disporre del materiale necessario per analizzare quantitativamente le strutture sociali e il loro mutamento. Dobbiamo servirci di esempi e di singoli frammenti e cercare, inserendoli in una ricostruzione del contesto originale, di illustrare le tendenze fondamentali dell'evoluzione, almeno nel suo aspetto qualitativo. Per quel che riguarda il nostro argomento, dobbiamo renderci conto del fatto che, in riferimento al clero cattedrale, fino all'ultimo quarto del secolo XII conosciamo con assoluta prevalenza esempi atipici riguardanti un gruppo particolare. È significativo che nel caso di Halberstadt possiamo stabilire l'origine sociale di coloro che da Halberstadt furono nominati vescovi altrove o di coloro che vennero chiamati da fuori ad occupare la sede vescovile, mentre l'origine sociale di coloro che arrivavano alla dignità vescovile, provenendo dal clero locale, rimane quasi sempre sconosciuta.

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> Cfr. K. SCHMID, *Zur Problematik von Familie, Sippe und Geschlecht, Haus und Dynastie beim mittelalterlichen Adel*, « Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins », 105 NF 66 (1957), 1-61; Id., *Über die Struktur des Adels im früheren Mittelalter*, « Jahrbuch für fränkische Landesforschung », 19 (1959), 1-23. Per l'uso dei cognomi rimando a A. SOCIN, *Mittelhochdeutsches Namenbuch*, Basel 1903 (ristampa: München 1966), pp. 109, 122s. ecc.; cfr. R. SCHUTZEICHEL, « Beiträge zur Namenforschung », NF 4 (1969), 2 e 12 (ringrazio il collega D. Geuenich per le indicazioni). Per i cognomi italiani cfr. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, Roma 1973 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 221), pp. 700 ss.

Questa constatazione varrebbe per molti vescovati tedeschi nei secoli XI e XII. Ciò significa che nella nostra ricerca sull'origine del clero cattedrale in primo luogo non abbiamo praticamente altra risorsa che le nostre cognizioni sui vescovi e forse su alcuni *scolastici*, in secondo luogo queste notizie si riferiscono in gran parte solo a un tipo particolare di vescovo, cioè al vescovo imperiale con un passato relativamente movimentato, tipo che vorrei caratterizzare, a mo' d'esempio, con un cenno biografico sul vescovo Benno di Osnabrück (1068-1088)<sup>14</sup>: egli era di origine ministeriale (ciò che all'epoca rappresentava un'eccezione), educato nel monastero di Reichenau ed alla scuola cattedrale di Strasburgo, insegnante nella scuola cattedrale di Spira, cappellano regio, *scholasticus* e infine prevosto del capitolo di Hildesheim; contemporaneamente arciprete alla collegiata regia di Goslar ed in tale funzione incaricato dal re di vasti poteri amministrativi e giurisdizionali; in seguito fu visdomino dell'arcivescovado di Colonia, e infine nel 1068 divenne vescovo di Osnabrück. E' senz'altro molto importante, per caratterizzare il clero cattedrale tedesco, che uomini del genere facessero parte di quasi tutti i capitoli e che rappresentassero una percentuale considerevole del clero cattedrale nelle sedi che erano legate in modo particolare al re ed alla cappella regia<sup>15</sup>. Riguardo a tale situazione si parla di «Reichskirche» o persino di «Reichskirchensystem»<sup>16</sup>. Però mi sembra evidente che non è lecito caratterizzare tutto il clero cattedrale partendo proprio da questo gruppo particolare, fino a quando non si sappia chi, all'infuori di questo gruppo, facesse parte dei capitoli. Se mi si permette una formulazione esagerata, dirò che gli studi tedeschi esistenti sull'argomento ci informano innanzitutto sull'origine sociale e la formazione di quel gruppo particolare, ma difficilmente sul clero cattedrale nella sua totalità. Dal punto di vista metodologico, a mio avviso, sarebbe assolutamente necessario tralasciare una volta di proposito gli esempi dei vescovi imperiali e dei cappellani regi e raccogliere solo le informazioni sull'origine del clero cattedrale in Germania pervenuteci da donazioni e da notizie simili in atti, cronache e necrologi. Naturalmente il risultato sarebbe solo indicativo, però saremmo per lo meno in grado di affermare con più convinzione in quale

<sup>14</sup> MEIER, *Die Domkapitel...*, pp. 361s. La *Vita Bennonis* adesso anche in: *Lebensbeschreibungen einiger Bischöfe des 10.-12. Jahrhunderts*, con trad. ted. di H. KALLFELZ, Darmstadt 1973 (Freiherr vom-Stein-Gedächtnisausgabe, Mittelalterliche Reihe Bd. 22), pp. 363-441.

<sup>15</sup> Lo studio fondamentale è l'opera del FLECKENSTEIN citata alla nota 5.

<sup>16</sup> SANTIFALLER, *Zur Geschichte...* J. FLECKENSTEIN, *Zum Begriff der ottonischsalischen Reichskirche*, in *Festschrift für Clemens Bauer*, Berlin 1974, pp. 61-71; Id., *Grundlagen und Beginn der deutschen Geschichte*, Göttingen 1974, pp. 148 ss.

misura l'esempio di coloro che divennero vescovi in seguito, o quello di personalità come il monaco cluniacense Ulrich von Zell<sup>17</sup> o Gerhoch von Reichersberg<sup>18</sup>, possa essere considerato rappresentativo per il resto del clero cattedrale, e in quale direzione i risultati finora ottenuti tendano a divergere.

Del tutto diversa è la situazione nell'Italia settentrionale. Non risulta che alcuna pubblicazione abbia fin qui studiato la composizione di un intero capitolo cattedrale, come è stato fatto per molte diocesi della Germania<sup>19</sup>. I pochi elenchi che — a quanto pare — sono stati elaborati non hanno trovato l'attenzione degli studiosi. Devo aggiungere che a Friburgo non ho avuto a disposizione tutti i sussidi auspicabili per le ricerche sull'argomento; e dei vecchi lavori di storia locale elencati nell'*Italia Pontificia* del Kehr ho potuto controllare solo una minima parte. Però, mi pare sintomatico che sia nelle grandi Storie di singole città uscite negli ultimi anni, sia in recenti lavori sulle società urbane dell'Italia comunale, sulla vita comune del clero, ecc. manchi quasi ogni riferimento a dati prosopografici per il clero di singole chiese o monasteri. D'altra parte per l'Italia settentrionale disponiamo di fonti di una ricchezza straordinaria. Quali informazioni sono tramandate in esse? Trarrò alcuni esempi da notizie raccolte anni fa per altri mo-

<sup>17</sup> E. HAUVILLER, *Ulrich von Cluny. Ein biographischer Beitrag zur Geschichte der Clunyenser im 11. Jh.*, Münster/W. 1896. Indispensabile adesso: H. ORT, *Probleme um Ulrich von Cluny*, « Alemannisches Jahrbuch », 1970 (Festschrift für Wolfgang Müller), 9-29.

<sup>18</sup> Biografia esemplare: P. CLASSEN, *Gerhoch von Reichersberg. Eine Biographie*, Wiesbaden 1960.

<sup>19</sup> C. CASTIGLIONI, *Gli Ordinari della Metropolitana attraverso i secoli*, in *Memorie storiche della Diocesi di Milano*, I, Milano 1954, pp. 11-56, dà un elenco (dall'alto medioevo al 1799) dei preti, e poi dei canonici ordinari del Duomo elaborato nell'800, ma poco utile per il nostro periodo. Non so se il lavoro di ABA ROBERTI, *I canonici della cattedrale di Brescia dalla seconda metà del s. XII alla fine del XIV*, tesi discussa nella Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica di Milano, a. 1960, sia corredato da un elenco dei canonici. Lo manca il lavoro della GHEZZI sui canonici di S. Maria di Novara (cfr. Appendice I, C/5), che elenca almeno le dignità del capitolo. A. MONTECCHIO, *Cenni storici sulla canonica cattedrale di Mantova nei secoli XI e XII*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Atti della Settimana di studio: Mendola 1959, Milano 1962, (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, s. 3<sup>a</sup>, vol. 3/II), vol. II, pp. 177ss., dà alcuni riferimenti riguardanti i dignitari ed il numero dei canonici. Devo sottolineare che sono spesso proprio gli archivi dei capitoli che non solo hanno conservato una grande parte delle carte medievali giunte a noi ma anche hanno trovato degli editori. Così, nella « Biblioteca della Società storica subalpina » sono edite le carte degli Archivi capitolari di Asti, Ivrea, Novara, Savona, Tortona e Vercelli, accompagnate in parte da una edizione delle carte dell'archivio vescovile. In varie edizioni troviamo — almeno sotto forma di registi — il materiale per studiare il clero cattedrale di Cremona, Lodi, Mantova, Modena, Padova, Parma e Trento, ma anche di Ravenna, Lucca, Arezzo ecc. Per i risultati raggiungibili in breve tempo cerco di dar un esempio nell'Appendice I.

tivi, ma che penso, nonostante la casualità della scelta, possano caratterizzare la situazione in modo esatto e pertinente.

Dall'Archivio capitolare di Santa Maria in Novara sono pubblicati poco meno di 200 atti per il secolo XI, e circa 400 per il secolo XII<sup>20</sup>. Negli atti del secolo XII sono menzionati 94 canonici<sup>21</sup>, di cui molti più di una volta, alcuni persino 20, 30, 40 volte, così che si è in grado di determinare anche la durata della loro appartenenza al capitolo<sup>22</sup>. Di questi 94 canonici, 75 sono designati con un nome di origine o un cognome. Essi provengono da meno di 50 famiglie, avendo alcune famiglie dato più di un membro al capitolo<sup>23</sup>. Solo 19 canonici sono menzionati col semplice nome e con il loro grado. Attraverso una ricerca più approfondita si verrebbe senz'altro a conoscenza dell'origine di alcuni altri fra di loro<sup>24</sup>. Così, nel caso di Novara, è documentata l'origine familiare per l'80% dei canonici del secolo XII. La percentuale rimane invariata se consideriamo solo i canonici menzionati prima del 1170. Per molte, sebbene non per tutte le diocesi dell'Italia settentrionale, giungeremmo a risultati simili. Le possibilità che si offrono per lo studio approfondito dei capitoli tedeschi datano solo dal tardo secolo XII, mentre a quanto pare, nell'Italia settentrionale esistono già dal 1100 circa<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> F. GABOTTO - A. LIZIER - A. LEONE - G. B. MORANDI - O. SCARZELLO - G. BASSO, *Le carte dell'Archivio Capitolare di Santa Maria di Novara*, voll. 1-3, Pinerolo/Torino 1913/15/24 (Biblioteca Soc. Stor. Subalpina 78-80). Purtroppo non ho avuto a mano il vol. 77 della stessa serie, colle carte dell'Archivio di S. Gaudenzio (fino al 1100), del Museo civico di Novara e del Capitolo di Gozzano.

<sup>21</sup> v. sotto, Appendice I, parte A e parte C/4.

<sup>22</sup> Un'inchiesta svoltasi durante la lite tra i capitoli di S. Maria e di S. Gaudenzio ci rivela che l'appartenenza reale al capitolo, in alcuni casi, eccede di molto lo spazio indicato dagli atti notarili. Cfr. Appendice I, A, sotto i nn. 19, 30, 40, 43, 44, 45 ed anche nn. 11, 12, 25. Altri canonici invece agiscono presto anche negli affari di cui ci danno notizia le carte: cfr. *ibi*, nn. 33 e 36.

<sup>23</sup> Cfr. Appendice I, parte B, s. v. *Bruxatus*, de Casalegio, de Castello, de Galliato, Gorricius, Lambertii, de Momo, de Muro, de Rodobbio, de Tardubiato, Turniellus, de Xuno. In alcuni casi è difficile stabilire se un cognome sia solo personale o se si tratta del nome di una famiglia, per esempio: Albertus Corium Siccum (n. 5), Petrus Longus (n. 10), ecc.

<sup>24</sup> Tale ottimismo mi pare giustificato dalla constatazione che sono spesso i dignitari del capitolo ed i magistri di cui finora non conosciamo le famiglie: l'arcidiacono e vescovo Riccardo (n. 2), il cantore Manfredo (n. 12), l'arciprete Guglielmo (n. 18), il maestro e prevosto Ansaldo (n. 21, parente di Ansaldo advocatus annoverato fra i capitanei nel 1094, doc. 271?), ecc.

<sup>25</sup> A Novara, le testimonianze, abbastanza numerose anche per il X e l'XI secolo, scarseggiano proprio nei decenni attorno al 1100. Anche a Milano la documentazione riguardante il clero cattedrale diminuisce — se prescindiamo dalle fonti narrative — negli ultimi decenni del secolo XI. Credo di poter collegare questo fatto colla crisi provocata dal movimento patarino e colle lotte interne di quell'epoca.

Una volta conosciuti i nomi delle famiglie, tuttavia, non abbiamo ancora per niente stabilito l'origine sociale. Indubbiamente possiamo accertare in breve che, per esempio, le famiglie di Casaleggio, Castello Momo e Robbio, cui appartennero parecchi canonici del secolo XII, facevano parte dell'*ordo* dei capitanei<sup>26</sup>, e che nel caso delle famiglie Bruxatus, Gorricius, Mussus e Turniellus l'accesso al capitolo coincideva con l'accesso al consolato<sup>27</sup>; ma tali constatazioni servono solo a confermare ciò che ci aspettavamo già dall'inizio, e cioè che i capitanei novaresi e l'aristocrazia consolare erano rappresentati nel capitolo di Santa Maria. Una constatazione del genere acquista valore solo se, considerando la composizione del clero cattedrale nel suo insieme, possiamo stabilire quale era la percentuale dei canonici di origine capitaneale presenti nel capitolo, o se l'aristocrazia consolare vi otteneva l'accesso nella sua totalità o soltanto attraverso alcune eminenti famiglie, ecc. A tale proposito ci troviamo davanti ad una difficoltà, e cioè che raramente per l'Italia possiamo ricorrere ad un criterio formale così comodo, per la classificazione sociale delle famiglie, come è in Germania la distinzione fra ministeriali e nobili<sup>28</sup>, poiché, in genere, l'appartenenza agli ordini dei capitanei, dei valvassori, dei cittadini non nobili, dei *milites* e del *populus*, ordini che erano nettamente distinti nelle fonti narrative e legislative, non viene menzionata negli atti notarili<sup>29</sup>.

<sup>26</sup> Cfr. sotto, Appendice I, parte B, s. v.

<sup>27</sup> Le famiglie dell'aristocrazia consolare che hanno dato dei canonici al capitolo di S. Maria, v. Appendice I, B, s. v.: de Agoniato/de Malastrupa, Bruxatus, Buzius, Cavallacius, de Fantinallo, de Garbania, Gorricius, Lambertus/de Maio, Mussus, Turniellus; cf. anche la posizione interessante de Clavica, Coxa, de Culpa. Rimando al doc. n. 402 del febbraio 1158 (BSS 79, pp. 332ss.): I canonici di S. Maria giurano di non ricevere quale canonico nessun discendente dei consoli *qui nuper clavaturam caneve nostre fregerunt*, cioè di Odemarius de Boniprando, Ardicio Gorricius, Nazarius Pizardus, Ugo Mussus, Carlevarius de Cantalupo, Rogerius Buzius, Guilielmus de Niblola *donec uixerint illi patres qui hoc maleficium fecerunt*. Il procedimento viene esteso anche ai figli di tutti i consoli futuri che entreranno di forza nel chiostro o nelle case dei canonici o sottrarranno di forza i beni comuni o le proprietà private di essi ecc. Perciò mi pare lecito concludere che di regola i figli dei consoli novaresi appartenevano al ceto sociale ammesso al capitolo di S. Maria.

<sup>28</sup> Ma si tenga presente che già nella seconda metà del XII secolo tale distinzione non riflette più tutta la realtà sociale e politica (v. sotto a n. 52 e MEIER, *Die Domkapitel...*, pp. 23ss.). Ma la presenza di nobili, liberi e ministeriali nei capitoli tedeschi o di capitanei, valvassori e popolani in quelli italiani ci indica in quale misura la composizione del clero segue le trasformazioni delle rispettive società.

<sup>29</sup> Cfr. il breve accenno al problema in: H. KELLER, *Pataria und Stadtverfassung, Stadtgemeinde und Reform: Mailand im « Investiturstreit »*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung*, a cura di J. FLECKENSTEIN, Sigmaringen 1973 (Vorträge und Forschungen, 17), pp. 327 s. Tratterò il lato metodologico del problema ampiamente nelle mie ricerche: *Senioren und Vasallen - Capitate und Valvassoren. Untersuchungen über die Führungsschicht in den lombardischen Städten des 9-12. Jahrhunderts*, Habil.-Schrift Freiburg/Br. 1971 (Ms.), di imminente pubblicazione.

Per poter valutare la composizione sociale del capitolo, nella maggior parte dei casi dobbiamo ricostruire, attraverso lo studio dei documenti, sia le famiglie stesse sia la loro posizione sociale. In altre parole: chi volesse descrivere la composizione sociale del capitolo di Santa Maria in Novara, dovrebbe non solo esaminare circa 2000 carte che, anche se edite, sono soltanto in parte sfruttabili attraverso indici, ma dovrebbe nello stesso tempo, e sulla base degli stessi atti notarili, delineare un quadro della società nella città e nella diocesi — come ha tentato di fare Hansmartin Schwarzmair per Lucca fino al 1100<sup>30</sup> — e inoltre dovrebbe condurre le ricerche sulla maggior parte delle famiglie rappresentate nel capitolo, come ci ha dimostrato, per la famiglia dei Bicchieri di Vercelli, Cosimo Fonseca<sup>31</sup>.

Rivolgendo la nostra attenzione al secolo XI, constatiamo che le cose cambiano sotto due aspetti: 1. non possiamo farci un'idea altrettanto completa del clero cattedrale, a causa delle meno numerose testimonianze; 2. i nomi di famiglia, nella classe sociale da cui proveniva il clero cattedrale, vennero usati con maggior frequenza solo verso il 1070/1100. Dobbiamo quindi partire dai patronimici e da indicazioni sulla provenienza (*de loco, de civitate*) che, per fortuna, si incontrano con grande regolarità negli atti privati italiani. Anche qui, dunque, la strada è aperta per la ricerca delle famiglie da cui proveniva il clero cattedrale. Tuttavia, in misura ancora maggiore che nel secolo XII, la posizione sociale di tali famiglie dev'essere accertata attraverso lo studio attento degli atti privati. Il risultato di una ricerca del genere dipenderà non solo dalla quantità delle fonti, ma anche dai lavori preliminari esistenti sull'argomento, come quelli che già da tempo vengono effettuati da Cinzio Violante e dalla sua scuola per la società milanese<sup>32</sup>, o più recentemente, dai discepoli di Giovanni Tabacco per al-

<sup>30</sup> H. SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Studien zur Sozialstruktur einer Herzogsstadt in der Toskana*, Tübingen 1972 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 41).

<sup>31</sup> C. D. FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri e la società vercellese dei secoli XII e XIII*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, Milano 1968 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, s. 3<sup>a</sup>, vol. 10), pp. 207-262.

<sup>32</sup> C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1953, 1974<sup>2</sup>, Id., *La pataria milanese e la riforma ecclesiastica. Le premesse (1045-1057)*, Roma 1955 (Studi storici, 11-13). L'opera del Violante, fondamentale per tutti gli studi riguardanti Milano nell'età pre- e protocomunale, ha aperto nuove vie alla storia sociale e istituzionale. I lavori dei suoi discepoli sull'area milanese sono menzionati nella seconda edizione della *Società milanese* pp. XVss.

cune zone del Piemonte<sup>33</sup>. Ad ogni modo disponiamo — a differenza che per la Germania — di materiale abbondante concernente non soltanto coloro che sono diventati vescovi o che hanno ricoperto le cariche più elevate nel clero cattedrale.

A Milano, dove la situazione è tutt'altro che favorevole per la perdita dell'archivio arcivescovile, ho potuto contare negli atti privati per gli anni dal 1000 al 1075 18 *ordinarii* di cui è indicata l'origine<sup>34</sup>. Di questi: 8 appartennero di sicuro a famiglie di capitanei, 3 furono figli di giudici (ciò che all'epoca significava anche appartenenza alla nobiltà feudale), 1 fu parente del *magister monetæ* di Milano. Penso che anche per gli altri sei, esaminando a fondo i documenti esistenti, si dovrebbero reperire indicazioni concernenti la posizione sociale delle loro famiglie. Inoltre conosciamo l'origine dei vescovi milanesi provenienti tutti dal clero ambrosiano; abbiamo notizie sull'origine di vescovi che da Milano furono chiamati in altre sedi — come i due Anselmi di Lucca<sup>35</sup> —; conosciamo uomini come Landolfo, fratello di Erlembaldo<sup>36</sup>, o Anselmo di Besate<sup>37</sup> che appartenevano al clero catte-

<sup>33</sup> Cfr. in proposito i lavori di R. G. BORDONE sui signori di Gorzano (Asti), di E. BALDA su Quarto d'Asti e l'amministrazione del Capitolo canonico, di G. MORELLO sulla consorteria signorile dei Piossasco ed altri studi apparsi nel « Bollettino storico-bibliografico subalpino » sin dal 1971 (voll. 69ss.). Cfr. anche R. BORDONE, *Un'attiva minoranza etnica nell'alto medioevo: gli Alamanni del comitato d'Asti*, « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 54 (1974), 1-57.

<sup>34</sup> H. KELLER, *Die soziale und politische Verfassung Mailands in den Anfängen des kommunalen Lebens*, « Historische Zeitschrift », 211 (1970), 36 ss., p. 62 (elenco) con aggiunta a p. 64. Sul clero milanese E. CATTANEO, *Istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, IV, Milano 1954, pp. 615-721; cfr. Id., *La vita comune del clero a Milano (secoli IX-XIV)*, « Aevum », 48 (1974), 246-269, con i riferimenti necessari.

<sup>35</sup> C. VIOLANTE, *Alessandro II*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, II, 1960, pp. 176-183; Id., *Anselmo da Baggio*, ibi, III, 1961, pp. 399-406; M. L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (sec. IX-XIII)*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, pp. 166-204; SCHWARZMAIER, *Lucca...*, pp. 136 ss., 400 ss.; J. ZIESE, *Historische Beweisführung in Streit-schriften des Investiturstreites*, München 1972 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 8). Per la famiglia, v. sotto, Appendice II.

<sup>36</sup> VIOLANTE, *Pataria...*, indice s.v.; Id., *I laici nel movimento patarino*, in *I laici nella 'societas christiana' dei secoli XI e XII*, Atti della terza Settimana internazionale di studio, Milano 1968 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, Contributi, s. 3<sup>a</sup>, vol. 5), indice s.v. Per la parentela v. sotto, Appendice III.

<sup>37</sup> Gunzo, *Epistola ad Augienses*; Anselm von Besate, *Rhetorimachia*, hg. v. K. MANITIUS, Weimar 1958 (MGH, Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters, 2); C. VIOLANTE, *Anselmo da Besate*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, III, pp. 407 ss.; H. E. J. COWDREY, *Anselm of Besate and some north-italian scholars of the eleventh century*, « The Journal of Ecclesiastical History », 23 (1972), 115-124. Cfr. anche FONSECA, *Ricerche sulla famiglia Bicchieri...*, pp. 260 ss. Uno zio di Anselmo, chiamato anch'egli Anselmo, figlio di Lanfranco d'Arsago e di Andelberga, era nel 1031 suddiacono e nel 1054 prete nel clero ordinario mi-

drale della metropolitana. Anche qui, nell'indagine sulla composizione sociale del clero, dobbiamo basarci su singoli esempi. Ma, nel caso di Milano, ci sono noti almeno tanti canonici « semplici » — dirò così per ragioni di brevità — quanti sono quelli che arrivarono al grado di vescovo o che compirono altre carriere eccezionali. Tale proporzione, in altre diocesi, sarebbe spesso ancora più positiva, e, per quanto riguarda il secolo XII, tale constatazione è valida per molti capitoli dell'Italia settentrionale. Tuttavia, anche questo quadro è incompleto, poiché, naturalmente, ritroviamo con più facilità le famiglie importanti che quelle di minore influenza, e quindi, tutto sommato, anche qui conosceremo in prevalenza la parte più distinta del capitolo. Però, nel momento in cui saremo in grado di stabilire la posizione sociale della maggior parte dei canonici — cosa che per il secolo XII sarebbe realizzabile per la maggioranza delle diocesi dell'alta Italia<sup>38</sup> — potremo almeno identificare i gruppi che determinavano il carattere sociale del clero cattedrale e che primeggiavano nel capitolo.

I dati che conosciamo sulla formazione di singoli canonici, invece, non possono essere generalizzati alla stessa maniera. Per il secolo XI e per la prima parte del secolo XII, le nostre cognizioni derivano principalmente da fonti narrative, con tutte le conseguenze innanzi accennate a proposito della situazione in Germania. Infatti occorrerebbero ricerche ancora più approfondite per accertare definitivamente in che misura possiamo generalizzare<sup>39</sup> l'esempio di un Anselmo di Besate o di

lanese (« Bibl. stor. subalp. », 180/I, n. 11; *Atti privati milanesi*, III, n. 371; cfr. KELLER, *Die soziale und politische...*, loc. cit.). Lanfranco d'Arsago Seprio era il fratello dell'arcivescovo Arnolfo (998-1018) e del vescovo Landolfo di Brescia provenienti ambedue dal clero ambrosiano (« Bibl. Soc. stor. subalp. », 78, n. 81 del 976). La parentela di Anselmo, dunque, era rappresentata nel clero cattedrale con parecchi uomini se aggiungiamo gli altri parenti di Anselmo meglio noti. La madre di Anselmo è menzionata nel necrologio di S. Savino: K. SCHMID, *Heinrich III. und Gregor VI. im Gebetsgedächtnis von Piacenza des Jahres 1046*, in *Verbum et Signum*, II, edd. H. FROMM - W. HARMS - U. RUBERG, München 1975, p. 81 nota 7.

<sup>38</sup> Per Novara cfr. Appendice I, C/4: Dati statistici.

<sup>39</sup> Non si dimentichi del tutto il quadro scuro dipinto da A. DRESNER, *Kultur- und Sittengeschichte der italienischen Geistlichkeit im 10. und 11. Jahrhundert*, Breslau 1890. Sulle scuole cattedrali si veda adesso: D. A. BULLOUGH, *Le scuole cattedrali e la cultura dell'Italia settentrionale prima dei Comuni*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel medioevo*, Atti del II Convegno di storia della Chiesa in Italia, Padova 1964 (Italia sacra, 5), pp. 111-143. Cfr. anche U. GUALAZZINI, *Ricerche sulle scuole preuniversitarie*, Contributo di studi sul sorgere delle università, Milano 1943; G. MANACORDA, *Storia della scuola in Italia*, Milano 1914 ss. Ottima bibliografia per singoli monasteri, diocesi e scuole in: WATTENBACH-LEVISON, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Vorzeit und Karolinger*, IV. Heft: *Die Karolinger vom Vertrag von Verdun bis zum Herrschaftsantritt der Herrscher aus dem sächsischen Hause: Italien*

un Pier Damiani<sup>40</sup>. Per il secolo XI disponiamo di materiale, con le firme autografe dei testimoni<sup>41</sup>, che, insieme a biblioteche conservate ci può fornire indicazioni interessantissime sulla formazione e la cultura del clero cattedrale, come ha dimostrato recentemente Armando Petrucci prendendo ad esempio la Lucca alto-medioevale<sup>42</sup>. Nel secolo XII, poi, fonti varie ci rivelano la nuova tendenza verso gli studi<sup>43</sup>; sap-

*und das Papsttum*, bearb. v. H. LÖWE, Weimar 1963 (per il periodo tardo-carolingio e dei re d'Italia); WATTENBACH-HOLTZMANN, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Die Zeit der Sachsen und Salier*, 1. Teil, 2. Heft, Darmstadt 1967 (ristampa che riproduce le edizioni del 1939 e del 1948), pp. 313 ss. (fino al 1050). Un aggiornamento si trova *ibi*, 3. Teil, Neuauflage v. F.-J. SCHMALE, Darmstadt 1971, pp. 102 ss., che da anche un'intera rielaborazione dalla parte: *Italien (1050-1125)*, *ibi*, pp. 841 ss. La nuova edizione del WATTENBACH-HOLTZMANN a cura dello SCHMALE mi dispensa da un'ampia bibliografia. Mi limito a citare alcuni lavori recenti riguardanti la zona di cui parlo in questa sede, cioè Milano e le diocesi confinanti, spesso influenzata dalla chiesa metropolitana. O. CAPITANI, *Storiografia e riforma della Chiesa in Italia (Arnolfo e Landolfo seniore di Milano)*, in *La storiografia altomedioevale*, Spoleto 1969 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 17), vol. II, pp. 557-629; G. PICASSO, *Collezioni canoniche milanesi del secolo XII*, Milano 1969; W. BERSCHIN, *Bonizo von Sutri. Leben und Werk*, Berlin 1972.

<sup>40</sup> Dalla bibliografia ricchissima posso citare solo gli ultimi lavori: *San Pier Damiani*, Atti del Convegno di studi nel IX Centenario della morte, Firenze 1973; A. GRANATA, *San Pier D. negli studi del convegno di Ravenna*, « Rivista per la storia della Chiesa in Italia », 27 (1973), 205-215; G. SPINELLI, *La data dell'ordinanza sacerdotale di S. P. D.*, « Benedictina », 19 (1972), 595-605; M. FOIS, *I compiti e le prerogative dei cardinali vescovi secondo P. D. nel quadro della sua ecclesiologia primaziale*, « Archivum Historiae Pontificiae », 10 (1972), 25-105; R. GRÉGOIRE, *S. P. D. e la teologia del suo tempo*, « Studia monastica », 16 (1974), 69-87.

<sup>41</sup> A Novara, per esempio, si sono conservate, oltre agli atti recanti le sottoscrizioni di singoli canonici, le seguenti carte colle firme autografe di una parte considerevole del clero cattedrale (originali): BSSS 78, n. 92 (985): vescovo e 29 membri del clero; n. 124 (1007 dec 25): vescovo e 29 membri; n. 137 (1013): vescovo, 11 membri del clero cattedrale, 13 preti delle singole pievi della diocesi; 140 (1015): vescovo e 14 canonici; 162 (1027-30): vescovo e 16 canonici; 182 (1039): vescovo più vescovo successore confermando l'atto e 6 canonici. Per simili atti a Milano v. per esempio la tavola nella *Storia di Milano*, III, 1954, aggiunta a p. 40.

<sup>42</sup> A. PETRUCCI, *Scrittura e libro nella Toscana altomedioevale (secoli VIII-IX)*, in *Atti del V Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1973, pp. 627-643. Cfr. E. CAU, *Ricerche su scrittura e cultura a Tortona nel IX e X secolo*, « Rivista per la storia della Chiesa in Italia », 26 (1972), 79-100; G. C. BASCAPÈ, *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomazia episcopale*, Firenze 1937 (Fontes Ambrosiani, 18). Per Milano disponiamo di una edizione facsimile di tutte le carte fino al 900: *Il museo diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano*, a cura di A. R. NATALE, Milano s.d.

<sup>43</sup> H. GRUNDMANN, *Litteratus - illitteratus. Der Wandel einer Bildungsnorm vom Altertum zum Mittelalter*, « Archiv für Kulturgeschichte », 11 (1958), 1-65; W. VON DEN STEINEN, *Humanismus um 1100*, *ibi*, 46 (1964), 1-20; P. CLASSEN, *Die Hohen Schulen und die Gesellschaft im 12. Jahrhundert*, *ibi*, 48 (1966), 155-180; J. PETERSOHN, *Normannische Bildungsreform im hochmittelalterlichen England*, « Historische Zeitschrift », 213 (1971), pp. 265-295; H. FUHRMANN, *Das Reformpapsttum und die Rechtswissenschaft*, in *Investiturstreit und Reichsverfassung* (cit. n. 29), pp. 175-203; J. FRIED, *Die Entstehung des Juristenstandes im 12. Jahrhundert. Zur sozialen Stellung und politischen Bedeutung gelehrter Juristen in Bologna und Modena*, Köln-Wien 1974 (Forschungen zur Neueren Privatrechtsgeschichte, 21); W. ULLMANN, *Law and Politics in the Middle Ages. An Introduction to the Sources of Medieval Political Ideas*, Ithaca-New York 1975.

piano dell'attrazione esercitata dalle scuole moderne in Francia <sup>44</sup> dalla *Historia Mediolanensis* di Landolfo Iunior <sup>45</sup> che rappresenta una testimonianza abbastanza significativa. Sin dal secolo XII gli atti, attraverso la menzione regolare del titolo di *magister* negli elenchi di testimoni, ci danno indicazioni sul grado d'istruzione dei canonici. Dei 94 canonici di Santa Maria in Novara, per esempio, 18, cioè un quinto, sono chiamati *magister*; verso la fine del secolo XII addirittura un quarto dei canonici ha avuto questo titolo <sup>46</sup>. Poiché agli arcipreti, arcidiaconi, prevosti, tesorieri o cantori negli atti non viene dato mai il titolo di *magister*, si deve presumere che la denominazione di tale dignità abbia fatto sopprimere il titolo di *magister* <sup>47</sup>, così che fra questi dignitari ve ne possono essere stati altri con lo stesso grado di cultura dei *magistri*. Ciò è probabile per lo meno nel caso dei 5 cantori <sup>48</sup>. Dai soli atti, quindi, risulta che più del 20% dei canonici aveva un grado

<sup>44</sup> H. WOLTER, in *Handbuch der Kirchengeschichte*, hg. v. H. JEDIN, III/2, Freiburg/Br. 1968, pp. 56-66 e pp. 114-123, con ampia bibliografia; R. W. SOUTHERN, *St. Anselm and his Biographer*, Cambridge 1963; H. C. VAN ELSWIJK, *Gilbert Porreta: sa vie, son oeuvre, sa pensée*, Louvain 1966; D. E. LUSCOMBE, *The School of Peter Abelard*, Cambridge 1969; R. W. SOUTHERN, *Medieval Humanism and Other Studies*, Oxford 1970; P. DRONKE, *New Approaches to the School of Chartres*, «Annuario de estudios medievals», 6 (1969, uscito 1971), 117-140; J. CHÂTILLON, *Les écoles de Chartres et de Saint-Victor*, in *La scuola nell'occidente latino dell'alto medioevo*, Spoleto 1972 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 19), pp. 795-839; M.-D. CHENU, *Civilisation urbaine et théologie. L'école de Saint-Victor au XII siècle*, «Annales ESC», 1974, 1253-1263; W. HARTMANN, *Manegold von Lautenbach und die Anfänge der Frühscholastik*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 26 (1970), 47-149 (riguarda la scuola di Laon); T. GREGORY, *Abelard et Platon*, «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 13 (1972), 539-562; U. SCHÜSSLER, *Das Verhältnis der 'Dialectica' Peter Abaelards zur modernen Logik*, «Mittelalterliches Jahrbuch», 9 (1973), 39-47; J. MIETHKE, *Abelards Stellung zur Kirchenreform. Eine biographische Studie*, «Francia», 1 (1973), 158-192; R. SOMERVILLE, *The Case against Berengar of Tours - a New Text*, «Studi Gregoriani», 9 (1972), 53-75.

<sup>45</sup> Land. iun., c. 14, MGH SS XX, p. 26 = RR. II. SS<sup>2</sup> V/3, p. 11 (Orléans); c. 22, p. 29 = p. 15 (Tours, Paris); c. 25, pp. 30 s. = p. 16 (Laon). Cfr. c. 29, p. 32 = p. 18: Giordano de Clivi, futuro arcivescovo di Milano, insegna in *provincia sancti Egidii*, a quanto pare la retorica. Questa scuola nella «provincia di S. Gilles», dove si svolgeva l'attività del Milanese, è forse la nascente scuola di Montpellier che fra poco vedremo in relazione colle scuole dell'Italia settentrionale? Cfr. C. G. MOR, *A l'origine de l'école de Montpellier: Rogerius ou Placentin?* in *Album J. Balon*, Namur 1968, pp. 147-155; M. BORIES, *Les origines de l'université de Montpellier*, in *Les universités du Languedoc au XIII siècle*, Toulouse 1970, pp. 92-107.

<sup>46</sup> Cfr. sotto Appendice I, C/2.

<sup>47</sup> Così, per esempio, Ansaldo (Appendice I, A n. 21) non è chiamato *magister* dopo che egli aveva assunto la carica di prevosto. Per alcuni canonici sappiamo solo da deposizioni durante un'inchiesta che erano *magistri*, non dall'intitulazione negli atti: cfr. App. I, A, nn. 11, 38, 43.

<sup>48</sup> Era l'ufficio del cantore di esaminare tutti i chierici della diocesi promovendi ai gradi superiori: BSS 79, n. 312 (1157 ca.), pp. 312 ss., 318 s. Per il cantore Rotefredus de Tardubiato (App. I, A, n. 38) è provato che egli era «maestro».

d'istruzione che era considerato di notevole qualità<sup>49</sup>. Già un rapido esame delle fonti dell'Italia settentrionale può fornirci, a questo riguardo, un primo risultato di carattere indicativo.

Per riassumere, quindi, dirò che in Germania fino al 1170/1180, per ricerche di tipo prosopografico, analizzate l'origine sociale e la formazione del clero cattedrale attraverso la composizione dei singoli capitoli, le fonti a disposizione sono scarse e riguardano generalmente solo un gruppo determinato e particolare. In Italia, invece, per il secolo XII, nella maggior parte delle diocesi la provenienza sociale del clero cattedrale è accertabile. Anche per il secolo XI disponiamo qui di fonti molto più numerose che per i vescovadi tedeschi. Ma una interpretazione è possibile solo in stretto rapporto con lo studio della società della città e della diocesi, delle singole famiglie, in particolare dei vassalli vescovili e dell'aristocrazia consolare.

Torniamo ancora sui problemi accennati all'inizio di questa conferenza che hanno dato luogo alle riflessioni su esposte.

Per cominciare vorrei fare una breve osservazione sul problema della formazione. Al clero cattedrale era dovuta indubbiamente in gran parte la prosperità delle scuole vescovili<sup>50</sup>. Però se cerchiamo di sapere qualcosa sull'efficienza di queste scuole o sulla formazione del clero locale, alle condizioni su esposte, una prosopografia del capitolo non ci farà avanzare di molto. Dovremmo esaminare se sono conservate le biblioteche e i cataloghi delle biblioteche e ricorrere a regolamenti normativi o a casi singoli basati su regolamenti generali<sup>51</sup>. Fino al secolo

<sup>49</sup> Guifredus de Cistilio, attestato dal 1145 al 1181, ma mai nominato *magister* (App. I, A, n. 20), lascia per testamento dei libri ai canonici. Oltre al Nuovo Testamento quasi completo ed a molti libri del Vecchio Testamento, egli elenca (BSS 80, n. 517 del 1181, p. 64): *ystoriam regum Romanorum. Summas et questiones Guarnerii. Summam Girardi. ...et decreta Gratiani*. Ovviamente egli era orientato verso studi di diritto influenzati dalla scuola bolognese. Nella seconda metà del XII secolo troviamo a Novara dei *magistri* che non appartengono al clero cattedrale, fra di essi anche dei laici (BSS 79/80, nn. 414, 434, 470, 503, 515, 520, 524, 537, 541, 550, 554, 557, 558, 604, 606, 616, 634, 638, 644, 659, 748). Nel 1187, in un affare che coinvolse fra altri un maestro Giovanni ed un parente del canonico Giordano Balduini, vengono dati in pegno parecchi libri, tra cui *totum corpus iuris in quinque voluminibus* e due esemplari di un *liber decretorum*: BSS 80, n. 558, p. 104.

<sup>50</sup> G. PARÉ-A. BRUNET-P. TREMBALAY, *La renaissance du XII siècle. Les écoles et l'enseignement*, Ottawa 1933; E. LESNE, *Histoire de la propriété ecclésiastique en France. V. Les écoles de la fin du VIII siècle à la fin du XII*, Lille 1940; PH. DELHAYE, *L'organisation scolaire au XII siècle*, « Traditio », 5 (1947), 211-268; G. GLAUCHE, *Schullektüre im Mittelalter. Entstehung und Wandlung des Lektürekannons bis 1200*, München 1970 (Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, 5); cfr. Id., in *La scuola* (cit. n. 44) pp. 617-636.

<sup>51</sup> Bibliografia esauriente per i singoli luoghi in WATTENBACH-HOLTZMANN, *Deutschlands Geschichtsquellen im Mittelalter. Die Zeit der Sachsen und Salier*, Neuausgabe besorgt v. F.-

XI, allorché le scuole monastiche, almeno al nord delle Alpi, godevano maggior prestigio e soprattutto dopo il secolo XII, allorché le università divennero istituzioni autonome, la domanda dove i singoli membri del clero cattedrale abbiano ricevuto la loro formazione acquista un significato più chiaro. Durante i secoli XI e XII, invece, c'interessa principalmente la forza d'attrazione e di irradiazione di alcune scuole e inoltre il livello delle scuole cattedrali meno note e meno frequentate da allievi esterni; ma questi problemi, come quello del variare delle materie insegnate, non troverebbe alcuna soluzione se noi ci limitassimo a considerare il solo clero cattedrale o magari la sola composizione dei singoli capitoli. Da una prosopografia del capitolo di Hildesheim, per fare un esempio, non deduciamo niente dei legami che connettevano quella scuola alle nuove scuole in Francia. Così, nella preparazione della mia relazione, vista la situazione documentaria e lo stato attuale delle ricerche, non mi è parso chiaro in che modo l'analisi di singoli capitoli, cioè la limitazione al solo clero cattedrale, potesse dare un contributo sensibile e specifico alla soluzione dei grandi e discussi problemi storici sulle scuole e sulla cultura spirituale nel secolo XII; ma considerata l'abbondanza degli studi sull'argomento darò volentieri ascolto ai suggerimenti delle persone più competenti in materia di me.

Per quanto riguarda invece la storia sociale dei secoli XI e XII, le ricerche sulla composizione dei capitoli puntano su problemi d'importanza capitale. Mi limiterò ad un solo interrogativo: per i ministeriali<sup>52</sup> in Germania l'accesso al capitolo era un mezzo di avanzamento sociale, cioè un mezzo per avvicinarsi alla classe dirigente? O erano

J. SCHMALE, Bd. 1-3, Darmstadt 1967-1971. Per il XII secolo, si veda CLASSEN, *Gerhoch von Reichersberg...* Cfr. R. KOTTJE, *Klosterbibliotheken und monastische Kultur in der 2. Hälfte des 11. Jahrhunderts*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte», 80 (1969), 145-162; T. STRUVE, *Zur Geschichte der Hersfelder Klosterschule im Mittelalter*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 27 (1971), 530-543; C. E. EDER, *Die Schule des Klosters Tegernsee im frühen Mittelalter im Spiegel der Tegernseer Handschriften*, «Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens», 83 (1972), 6-155.

<sup>52</sup> Per lo sviluppo della ministerialità in Germania è fondamentale ora il saggio penetrante di K. BOSL, *Die Unfreiheit im Übergang von der archaischen Epoche zur Ausbruchperiode der mittelalterlichen Gesellschaft*, München 1973 (Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Kl., Jg. 1973, Heft 1). I rapporti tra città e ministerialità erano oggetto di un convegno nel 1970: E. MASCHKE - J. SYDOW (Hgg.), *Stadt und Ministerialität*, Stuttgart 1973 (Veröffentlichungen der Kommission für geschichtliche Landeskunde in Baden-Württemberg, Reihe B, 76). Il problema «ministerialità, nobiltà e cavalleria» è toccato da J. FLECKENSTEIN, *Friedrich Barbarossa und das Rittertum*, in *Festschrift für Hermann Heimpel zum 70. Geburtstag*, II, Göttingen 1972, pp. 1023-1041.

accolti nei capitoli solo nella misura in cui venivano accettati dalla vecchia nobiltà anche in altri campi, come per esempio nelle cariche politiche e nella cavalleria? O invece i capitoli si chiusero alle classi in ascesa così che i cambiamenti sociali furono visibili — se mai — con grande ritardo?

Prima di rispondere genericamente occorre sottolineare le differenze fra i singoli capitoli. Mentre, per esempio, ad Augsburg<sup>53</sup>, Münster<sup>54</sup> e in particolare a Bressanone<sup>55</sup> i ministeriali erano presenti in numero notevole nei capitoli già nella prima metà del secolo XII e finirono per acquistare una chiara preponderanza nel secolo XIII, i capitoli di Strasburgo<sup>56</sup> e di Colonia<sup>57</sup>, dal secolo XII in poi, si chiusero completamente ai ministeriali. Fino ad oggi non esiste una spiegazione convin-

<sup>53</sup> I. SCHÖNTAG, *Untersuchungen über die persönliche Zusammensetzung des Augsburger Domkapitels im Mittelalter*, Diss. phil. Breslau, Zeulendorf 1938 (Teildruck), pp. 25 ss., e tabella p. 37. Ma cfr. CLASSEN, *Gerhoch von Reichersberg...*, pp. 11-14. Si veda ora anche: F. ZOEPFL-W. VOLKERT, *Die Regesten der Bischöfe und des Domkapitels von Augsburg*, 1/2, Augsburg 1955-64; F. ZOEPFL, *Das Bistum Augsburg im Mittelalter*, Augsburg 1956; K. BOSL, *Die wirtschaftliche und gesellschaftliche Entwicklung des Augsburger Bürgertums vom 10. bis zum 14. Jahrhundert*, München 1969 (Sitzungsberichte d. Bayer. Akad. d. Wiss., phil.-hist. Kl., Jg. 1969 H. 3); W. ZORN, *Augsburg. Geschichte einer deutschen Stadt*, Augsburg 1972.

<sup>54</sup> H. THIERKÖTTER, *Die ständische Zusammensetzung des Münsterischen Domkapitels im Mittelalter*, 1933 (Münsterische Beiträge, 56); K. ZUHORN, *Untersuchungen zur Münsterschen Domherrenliste des Mittelalters*, « Westfälische Zeitschrift », 90/I (1934), 304-354; U. HERZOG, *Untersuchungen zur Geschichte des Domkapitels zu Münster und seines Besitzes im Mittelalter*, Göttingen 1961 (Studien zur Germania Sacra, 2), Cfr. SANTIFALLER, *Zur Geschichte des ottonisch-salischen Reichskirchensystems*, p. 143.

<sup>55</sup> SANTIFALLER, *Das Brixener Domkapitel...*, pp. 32-41, tabella p. 55. Cfr. anche F. KLOS-BUZEK, *Zur Frage der « vita canonica » im Brixner Domkapitel während des Hochmittelalters*, « Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung », 67 (1959), 101-116; K. WOLFSGRUBER, *Das alte Brixner Domkapitel in seiner rechtlichen und sozialen Stellung*, « Österreichisches Archiv für Kirchenrecht », 13 (1962), 48-60; A. SPARBER, *Die Brixner Fürstbischöfe im Mittelalter*, Bozen 1968.

<sup>56</sup> SANTIFALLER, *Zur Geschichte des ottonisch-salischen Reichskirchensystems*, p. 140, con ulteriori indicazioni. Cfr. J. FLECKENSTEIN, *Ministerialität und Stadt im Spiegel Freiburger und Straßburger Quellen*, in *Stadt und Ministerialität*, pp. 1-15; H. MOSBACHER, *Zur Ministerialität in Straßburg*, *ibi*, pp. 43ss.; *Id.*, *Kammerhandwerk, Ministerialität und Bürgertum in Straßburg*, « Zeitschrift für die Geschichte des Oberrheins », 119 (1971), 33-173.

<sup>57</sup> SANTIFALLER, *Fur Geschichte des ottonisch-salischen Reichskirchensystems*, pp. 141 s.; D. LÜCK, *Erzbischof Anno II. von Köln. Standesverhältnisse, verwandtschaftliche Beziehungen und Werdegang bis zur Bischofsweihe*, « Annalen des Historischen Vereins für den Niederrhein », 172 (1970), 7-112. Per il contesto storico e sociale cfr. W. NEUSS - F. W. OEDIGER, *Geschichte des Erzbistums Köln*, 1, Köln 1964; W. PÖTTER, *Die Ministerialität der Erzbischöfe von Köln vom Ende des 11. bis zum Ausgang des 13. Jahrhunderts*, Düsseldorf 1967 (Studien zur Kölner Kirchengeschichte Bd. 9); criticato severamente da H. JAKOBS in « Annalen des Hist. Ver. », 172 (1970), 216-223; cfr. i contributi di K. SCHULZ e di T. ROSLANOWSKI nel volume *Stadt und Ministerialität; Köln, das Reich und Europa. Abhandlungen über weiträumige Verflechtungen der Stadt Köln in Politik, Recht und Wirtschaft im Mittelalter*, Köln 1971 (Mitteilungen aus dem Stadtarchiv von Köln, 60).

cente sulle divergenze fra Strasburgo e Augusta o fra Halberstadt, Hildesheim e Münster. Però, nonostante queste divergenze, è lecito constatare una tendenza prevalente: il clero cattedrale tende a chiudersi all'affluenza di persone provenienti dalle classi in ascesa, così che la struttura sociale nei secoli XII e XIII riflette sempre di meno le diverse componenti sociali della classe dirigente. Ciò viene illustrato anche dal fatto che la borghesia ottenne l'accesso al clero cattedrale relativamente tardi (e in città come Strasburgo o Colonia non l'ottenne mai), e dal fatto che fra le famiglie di ministeriali erano maggiormente rappresentate quelle legate per connubio ai principi e nobili, svolgendo anche funzioni politiche e amministrative comparabili<sup>58</sup>, in misura molto minore, invece, le famiglie di origine ministeriale appartenenti al patriziato urbano.

In nessun luogo si è mai verificato il fenomeno che determinati capitoli rimanessero « *freiherrliche Anstalten* » riservate sempre ai soli nobili, dall'epoca dei Carolingi e degli Ottoni fino al tardo medio evo. Anche a Colonia, nell'epoca che va dal secolo XI al secolo XIII, singoli ministeriali sono reperibili nel clero cattedrale, prima che l'accesso fosse riservato esclusivamente alle vecchie stirpi nobili. Sotto questo punto di vista acquistano significato anche testimonianze isolate accertanti membri di provenienza ministeriale nel secolo XI o XII. Contro la tendenza a considerare i ministeriali presenti nei capitoli come rare eccezioni, bisogna sottolineare che la penetrazione nei capitoli da parte di essi sarebbe il fenomeno che, nelle condizioni in cui lavoriamo, si sottrarrebbe sicuramente alla nostra conoscenza. Il fatto che a Hildesheim, già all'inizio del secolo XI, vi fosse un vescovo di provenienza ministeriale, cioè san Gottardo, e che nella stessa città verso il 1050 vi fosse un altro ministeriale, che divenne « *scholasticus* » e prevosto del capitolo, cioè Benno, e che san Gottardo concedesse grande autorità nel clero cattedrale a un canonico proveniente dalla classe dei servi ecclesiastici di Hildesheim, tutto ciò non può essere dichiarato un'eccezione col semplice riferimento al carattere aristocratico della « *Reichskirche* » nel Regno germanico. Appunto alla domanda se veramente siano eccezioni, non possiamo dare una risposta sicura e metodicamente fondata.

Dovremmo piuttosto occuparci più intensamente della chiusura sempre più rigida ad altre classi sociali, delle cause e conseguenze di essa, e del motivo per cui questa chiusura non avvenne dappertutto. La chiusura iniziava già al momento in cui l'ascesa dei ministeriali era

<sup>58</sup> MEIER, *Die Domkapitel...*, pp. 23 ss.

divenuta un fenomeno generale? La lotta violenta dei ministeriali<sup>59</sup> per la partecipazione all'elezione dei vescovi e all'amministrazione dei beni ecclesiastici è anche una conseguenza del fatto che essi non erano rappresentati o non lo erano in modo adeguato nel capitolo, cioè nell'organo che pretendeva di decidere da solo sulle vicende della diocesi? Oppure tali contrasti hanno indotto i capitoli ad escludere dai loro ranghi i ministeriali e, più tardi, i borghesi per non accrescere la loro influenza sentita come una minaccia? E infine: il fenomeno che, tutto sommato, il clero cattedrale perde d'importanza nelle città e che presso larghi strati sociali, i nuovi ordini e il basso clero lo superano per autorità<sup>60</sup>, dipende dal fatto che la composizione del clero cattedrale era in discrepanza con la struttura sociale dell'epoca?

I problemi concernenti l'Italia settentrionale sono molto simili, ma l'abbondanza delle fonti permetterebbe, dopo uno studio approfondito, di dare risposte molto più precise di quanto non si possa fare per la Germania. Il fatto che buona parte del clero cattedrale, già intorno all'anno 1000 e ancora verso il 1200, proveniva da famiglie di capitanei non ci sorprende e trova corrispondenza nel numero elevato di nobili nei capitoli tedeschi. Fin dalla metà del secolo XI — cioè fin dal momento in cui possiamo rintracciare famiglie di valvassori e dal momento in cui essi erano già annoverati fra i *nobiles* o *milites* — troviamo nei capitoli anche dei valvassori<sup>61</sup>. Se guardiamo all'aggiudicazione delle

<sup>59</sup> L'esempio più spettacolare è forse quello di Treviri: K. SCHULZ, *Ministerialität und Bürgertum in Trier*, Bonn 1968 (Rheinisches Archiv 66), pp. 28 ss. Cfr. Id., *Die Ministerialität in den rheinischen Bischofsstädten*, in *Stadt und Ministerialität*, pp. 28 ss., 31 ss.; HEINEMANN, *Das Bistum Hildesheim...*, pp. 54, 68, 78 ss. Per l'ingerenza ed anzi prepotenza dei ministeriali nell'amministrazione dei beni ecclesiastici cfr. la situazione in Korvey descritta in un diploma da Corrado III nel 1150 (MGH *Diplomata regum et imperatorum Germaniae* IX, 1969, n. 221, pp. 390 ss.). Per altri contrasti attorno all'elezione del vescovo nel XII secolo v. E. WISPLINGHOFF, *Das Priorenkollegium in Köln und die Bischofswahlen des 12. und 13. Jahrhunderts*, « Annalen des Hist. Ver. f. d. Niederrhein », 159 (1957), 30-47; BOGUMIL, *Das Bistum Halberstadt...*, pp. 210 ss., 228 ss.; K. GANZER, *Zur Beschränkung der Bischofswahl auf die Domkapitel in Theorie und Praxis des 12. und 13. Jahrhunderts*, « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte », Kan. Abt. 88 (1971), 22-82.

<sup>60</sup> Per la posizione del clero nelle città tardomedievali: D. KURZE, *Pfarrerwahlen im Mittelalter*, Köln-Graz 1966; B. E. J. STÜDELI, *Minoritenniederlassungen und mittelalterliche Stadt*, Werl 1969 (Franziskanische Forschungen, 21); B. MÖLLER, *Kleriker als Bürger*, in *Festschrift für H. Heimpele*, II, Göttingen 1972, pp. 195-224, con ulteriori riferimenti.

<sup>61</sup> Ad una famiglia di valvassori appartiene Ambrosius Biffus, menzionato da Landolfo seniore, I, III, cc. 5, 22, 24, MGH SS VIII, pp. 76 s., 89, 91 = RR.II.SS<sup>2</sup> IV/2, pp. 86, 107, 113. Valvassori erano anche i Mora rappresentati nel clero ordinario della metropolitana con Landolfo: cfr. *Gli atti privati milanesi e comaschi*, a cura di C. MANARESI e C. SANTORO,

sedi vescovili e di altre dignità, notiamo che nel corso del secolo XII si va perdendo ogni distinzione fra i due gruppi<sup>62</sup>, e ciò riflette perfettamente l'evoluzione sociale e costituzionale<sup>63</sup>.

Il problema centrale, secondo me, è di sapere in che misura la borghesia, i *cives* non nobili<sup>64</sup>, potesse accedere ai capitoli. Lasciamo da parte il complesso problema della struttura sociale del primo medioevo: il problema ha particolare importanza nel momento in cui si formano i primi comuni<sup>65</sup>, e soprattutto nel secolo XII. A Milano, nel 1130, famiglie come gli Ingoardi sono distinte come *cives* dai capitanei e dai valvassori<sup>66</sup>, mentre, verso la fine del secolo, sono comprese fra i *militēs* e alcuni membri di esse arrivano a occupare la carica di podestà<sup>67</sup>. Il cambiamento della struttura sociale risulta chiaramente da un documento proveniente da Cremona (1209): « *populum intelligo praeter magnas cognationes qui licet sint de populo tamen inter milites*

III, Milano 1965, n. 543 (1074 apr); IV, 1969, n. 790 (1093 iul), n. 734 (1089 mai 4). Nel capitolo di S. Maria di Novara aveva una posizione importante la famiglia da Suno, con ogni probabilità anch'essa una famiglia di valvassori (Cfr. App. I, B, s. v.).

<sup>62</sup> Valvassori furono gli arcivescovi milanesi Galdino della Sala (1166-76), Oberto Crivello (1185-87), Oberto da Terzago (1195-96) e Filippo da Lampugnano (1196-1206). Erano capitanei gli arcivescovi dell'XI secolo fino ad Arnolfo III della Porta Orientale (1093-97), incluso Guido da Velate (1045-71), che erroneamente viene attribuito ad una famiglia di valvassori anche nello studio di A. H. ALLEN, *The Family of Archbishop Guido da Velate of Milan*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, pp. 1-9. Erano Capitanei anche Otrico (1120-26) ed Anselmo (1126-1135). Nessuno degli arcivescovi discendeva da una famiglia di *cives* non appartenenti al ceto feudale. Cfr. F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia, dalle origini al 1300 descritti per regioni*, II/1, Milano, Firenze 1913; G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern*, Leipzig-Berlin 1913, pp. 73-87; G. BARNI, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, pp. 3-393; IV, 1954, pp. 3-112; CATTANEO, *La vita comune del clero...*; K. GANZER, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter*, Tübingen 1963, pp. 114 ss., 134 ss., 152 s. Degli arcipreti di Monza, Oberto da Terzago (1169) e Berardo Pozzobonello (1232) erano valvassori, Eribrando da Rhò (1196) e Alberico da Soresina (1245) capitanei; cfr. SAVIO, *Milano*, pp. 527 ss. Non ho potuto consultare E. BERNASCONI, *La serie cronologica degli Abati del Monastero e dei Prepositi al Capitolo della perinsigne basilica ambrosiana di Milano*, « S. Ambrogio. Raguaglio della basilica e della parrocchia », marzo 1957, 3-15.

<sup>63</sup> Lo sviluppo degli ordini dei capitanei, valvassori e popolani ed i mutamenti nella stratificazione sociale sono l'argomento del mio libro annunciato a nota 29.

<sup>64</sup> Per l'uso di *civis* v. KELLER, *Die Soziale und politische Verfassung...*, pp. 39 ss. La terminologia delle fonti è studiata e discussa ampiamente nel primo capitolo del mio libro.

<sup>65</sup> H. KELLER, *Die Entstehung der italienischen Stadtkommunen als Problem der Sozialgeschichte*, « Frühmittelalterliche Studien », 10 (1976), 169-211.

<sup>66</sup> *Gli atti del comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, a cura di C. MANARESI, Milano 1919, n. 3 (1130 iul 12).

<sup>67</sup> G. HANAUER, *Das Berufspodestat im 13. Jahrhundert*, « Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung », 23 (1902), 424; J. K. HYDE, *Padua in the Age of Dante. A Social History of an Italian City State*, Manchester 1966, pp. 91 ss., ha messo in rilievo le differenze nell'estrazione sociale che c'erano tra i podestà di città e borghi dipendenti da un altro comune ed i podestà dei grandi comuni cittadini.

*computantur* »<sup>68</sup>. Queste « *magnae cognationes* », cioè la parte dell'aristocrazia consolare, originariamente non nobile, ebbero accesso al capitolo? Una risposta sicura è impossibile, ma se la mia prima impressione non è sbagliata, anche nei capitoli italiani esisteva a quel tempo una certa tendenza a chiudersi<sup>69</sup> — dopo che il gruppo dei valvassori era stato pienamente integrato. A questo punto seguirebbero di nuovo altre domande: le lotte della Pataria<sup>70</sup> furono influenzate dal fatto che una parte della nuova classe dirigente — che si andava formando agli inizi della vita comunale<sup>71</sup> — era esclusa dal clero cattedrale?<sup>72</sup> Nelle lotte all'inizio del secolo XII, di cui ci informa Landolfo Iuniore<sup>73</sup>, gli *ordinarii* milanesi perdevano di peso ed autorità in confronto ai preti di singole chiese milanesi<sup>74</sup> per il fatto che nel clero cattedrale i gruppi allora dominanti in Milano non erano rappresentati in modo sufficiente? I nuovi ordini<sup>75</sup> del XIII secolo reclutavano i loro membri in strati

<sup>68</sup> L. ASTEGIANO, *Codice diplomatico Cremonese*, I, Torino 1895 (Hist. patr. Mon. ser. II, vol. 21), p. 216 (1210 o 1209 mar 11). Sul contesto sociale di tali formule cfr. le mie ricerche citate alla nota 29.

<sup>69</sup> CATTANEO, in *Storia di Milano*, IV, pp. 637 ss. Cfr. dello stesso, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, pp. 159 ss. Nelle lotte contro i militi, il popolo chiede che l'accesso all'*ordo maior*, riservato ai capitani e valvassori, sia concesso anche ai popolani (1225, 1258): cf. G. GIULINI, *Memorie della città e campagna di Milano etc.*, IV, Milano 1854<sup>2</sup>, pp. 287 ss., 521 s.

<sup>70</sup> VIOLANTE, *La pataria...*; ID., *I laici...*; KELLER, *Pataria und Stadtverfassung...*

<sup>71</sup> Cfr. i lavori del VIOLANTE citati alla nota 32, v. anche SCHWARZMAIER, *Lucca und das Reich...*; KELLER, *Die soziale und politische...*; ID., *Pataria und Stadtverfassung...*

<sup>72</sup> Al rapporto tra sviluppo sociale ed economico ed i fenomeni religiosi e spirituali del XI secolo, E. WERNER, *Häresie und Gesellschaft im 11. Jahrhundert*, Berlin 1975 (Sitzungsberichte der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, phil. hist. Kl. 117, Heft 5), ha dedicato recentemente una sinossi interessante, ma non sempre convincente (con ricca bibliografia). Per il XII secolo v. R. MANSELLI, *Grundzüge der religiösen Geschichte Italiens im 12. Jahrhundert*, in *Beiträge zur Geschichte Italiens im 12. Jahrhundert*, Sigmaringen 1971 (Vorträge und Forschungen, Sonderband 9), pp. 5-35.

<sup>73</sup> R. ROSSINI, *Note alla «Historia Mediolanensis» di Landolfo Iuniore*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, pp. 411-480; BARNI, in *Storia di Milano*, III, pp. 239 ss. Non ho potuto consultare P. ZERBI, *Alcuni risultati e prospettive di ricerca sulla storia religiosa di Milano dalla fine del secolo XI al 1144*, in *Problemi di storia religiosa lombarda*, Como 1972, pp. 17-29.

<sup>74</sup> Cfr. per esempio Land. iun., c. 30, MGH SS XX, p. 32 s. = RR.II.SS.<sup>2</sup> V/3, pp. 18 s.: Nella commissione che decide la deposizione dell'arcivescovo Grossolano ed elegge Giordano, gli ordinari erano in minoranza almeno fra i *defensores Grossolani*. I 18 arbitri furono eletti nell'arengo su iniziativa di quattro uomini di cui almeno tre, forse tutti e quattro, erano valvassori. Il personaggio più influente e potente fu il primicerio Nazario Muricola, che come primicerio della chiesa milanese doveva appartenere ad una famiglia del popolo. Il diritto dei vicini di intervenire nella nomina dei preti delle loro chiese è stato confermato in forma solenne da Urbano II nel 1096; cfr. BARNI, pp. 234 ss.

<sup>75</sup> Rimando a: WOLTER in *Handbuch der Kirchengeschichte*, pp. 214 ss. (con ampia bibliografia); *San Francesco nella ricerca storica degli ultimi ottanta anni*, Atti del IX Convegno

sociali diversi da quelli di cui provenivano il clero cattedrale o i monaci dei vecchi conventi benedettini?<sup>76</sup> La notevole affluenza alle sette eretiche, che osserviamo nelle città italiane dei secoli XII e XIII<sup>77</sup>, è una consegna del fatto che il popolo, nonostante il suo peso economico e politico crescente e nonostante la presa di coscienza della sua propria importanza, restava escluso dalle cariche superiori della chiesa ufficiale?

Domande del genere lasciano, forse, intendere come vorrei inquadrare le ricerche sulla composizione sociale del clero cattedrale e spero spieghino anche perché, malgrado tutte le difficoltà, chiedo il loro proseguimento soprattutto per l'Italia. Ma lasciano anche intravedere che, per risolvere i problemi, non basta indagare sulla provenienza del solo clero cattedrale e che sarà inopportuna una limitazione ai secoli XI e XII. Infatti, gli studi per la *Germania Sacra* vengono condotti contemporaneamente su conventi monastici, canoniche regolari, monasteri femminili e comunità minorite, e abbracciano anche l'età moderna fino al 1800<sup>78</sup>. Manca purtroppo una decisa concentrazione delle ricerche su esempi scelti, su diocesi o regioni modello, che consentirebbe, in un futuro non troppo lontano, di raggiungere dei risultati almeno per determinate zone. Chiunque affronterà degli studi simili per l'Italia,

storico internazionale dell'Accademia Tudertina, Todi 1971; K. ELM, *Franziskus und Dominikus. Wirkungen und Antriebskräfte zweier Ordensstifter*, «Saeculum», 23 (1972), 127-147. Per l'azione nella società del XIII secolo v. A. VAUCHEZ, *Une campagne de pacification en Lombardie autour de 1233. L'action politique des Ordres Mendicants d'après la réforme des statuts communaux et les accords de paix*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 78 (1966), 503-549. Cfr. STÜDELI, *Minoritenniederlassungen und mittelalterliche Stadt*. Cfr. J. LE GOFF, *Apostolat médiant et fait urbain dans la France médiévale: l'implantation des Ordres Mendicants*, «Annales ESC», 1968, 335-352; M. DE FONTETTE, *Villes médiévales et ordres mendicants*, «Revue historique de droit français et étranger», s. 4<sup>a</sup>, 48 (1970), 390-407.

<sup>76</sup> Anche qui non siamo in grado di dare una risposta sicura alla domanda, se l'origine sociale di un Fra Salimbene di Adam o dello stesso san Francesco ci dia una indicazione significativa o atipica per la composizione dell'Ordine. Ma v. H. GRUNDMANN, *Religiöse Bewegungen in Mittelalter*, Darmstadt 1961<sup>2</sup>, pp. 157 ss., 519 ss. Per la vita religiosa e la spiritualità del Duecento v. anche A. VAUCHEZ, *Sainteté laïque au XIII siècle: la vie du bienheureux Facio de Cremona (v. 1196-1272)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge et temps modernes», 84 (1972), 1, 13-53.

<sup>77</sup> R. MANSELLI, *Les hérétiques dans la société italienne du XIII siècle*, in *Hérésies et sociétés dans l'époque pré-industrielle (XI-XVIII siècles)*, Paris 1968, pp. 199-202; C. VIOLANTE, *Hérésies urbaines et hérésies rurales en Italie du XI au XIII siècle*, *ibi.*, pp. 171-197, ripreso in lingua italiana in: *Id.*, *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano 1972, pp. 349-379; WOLTER in *Handbuch der Kirchengeschichte*, pp. 123 ss., 263 ss. (Bibliografia).

<sup>78</sup> I volumi apparsi nella nuova serie (Neue Folge) della *Germania Sacra* riguardano finora le diocesi di Hildesheim (Canonisse di Gandersheim, 1973; Benedettini di Brunshausen, Suore benedettine di St. Marien/Gandersheim; Benedettini di Clus; Francescani di Gandersheim, 1974), di Colonia (Benedettini di Siegburg, 1975; Cisterziensi di Altenberg, 1965), di Münster (Canonici regolari, 1971; Canonisse, 1968), di Treviri (Capitolo di St. Paulin, 1972) e di Würzburg (serie dei vescovi, 1962/69).

farà bene a progettare sin dall'inizio un'indagine sulla composizione sociale delle diverse comunità ecclesiastiche di una città, di una diocesi, di una zona storica. Solo un tale piano di studi coordinati e congiunti è in grado di preparare una sintesi che risponda alle vere domande dello storico. Proprio la ricchezza del materiale disponibile, forse, può scoraggiare tali studi. Ma i risultati che se ne possono aspettare promettono non solo un importantissimo contributo alla storia sociale: forse, a questo punto, si offre la possibilità di concretizzare un rapporto fra storia sociale e storia ecclesiastica.

## APPENDICE I

### *Il Capitolo di S. Maria di Novara nel secolo XII*

Il seguente elenco dei canonici (A) nonché le notizie provvisorie riguardanti le famiglie rappresentate nel capitolo (B) sono il risultato di uno spoglio delle carte dell'Archivio capitolare di S. Maria di Novara, edite nei volumi 79 e 80 della « Biblioteca della Società storica subalpina » (BS).

In A figurano i canonici che vi compaiono tra il 1100 e il 1199. Si indica la data della prima e dell'ultima menzione (col numero del documento tra parentesi). Seguono indicazioni relative al grado e alla dignità del canonico. Se nei documenti il grado è indicato solo saltuariamente o se il canonico è giunto alla dignità solo dopo un certo periodo di appartenenza al capitolo, sarà citato il primo documento (sempre col numero in BS 79/80) in cui il nominato compare con tale qualifica. Con l'abbreviazione *fam.* si cita il documento che rivela (per la prima volta) il cognome del canonico se codesto non viene dato con una certa regolarità. Alla fine, tra parentesi, si aggiunge il numero degli atti sicuramente databili in cui interviene il canonico. Per esempio Wido de Xuno, n. 7 dell'elenco (A), è documentato per la prima volta in una carta del 13 marzo 1119 (BS 79 doc. n. 304), per l'ultima volta il 2 ottobre 1144 (doc. 342). La qualifica di prevosto gli viene data per la prima volta nel doc. 314, il grado di diacono risulta nel doc. 341 e da una deposizione testimoniale in doc. 396 a pagina 313 dell'edizione citata. Che egli appartiene alla famiglia da Suno l'apprendiamo nel doc. 341. Egli agisce in 13 documenti databili (cioè non compresa la menzione in doc. 396).

In B, i canonici che portano un cognome o che sono menzionati col patronimico sono raggruppati secondo le famiglie da cui essi provengono. La cifra data tra parentesi rimanda al numero corrente in A. Salvo indicazione diversa, tutti i numeri di documenti si riferiscono a BS 79/80.

Le cifre in C (Indici) rimandano al numero corrente della parte A (elenco dei canonici).

#### *Abbreviazioni:*

BS = Biblioteca della Società storica subalpina / Biblioteca storica subalpina; can. = canonicus; diac. = diaconus; f. = filius; fam. = cognome o

altra indicazione riguardante la provenienza familiare del canonico;  
pbr. = presbyter; qd. = quondam; subd. = subdiaconus.

A) *I canonici di S. Maria di Novara menzionati dal 1100 al 1199*

1. Otto de sancto Petro f. Unfredi  
ante 1100 (267) - 1127 ian 12 (310): praepositus; fam. 271, 236f. (3)
2. Richardus  
post 1112 ian 1 (396 p. 315): archidiaconus; episcopus 1114-1121.
3. Litefredus f. qd. Litefredi  
1118 sept (300) - 1119 mart 3 (304): archidiaconus; episcopus 1122-1151. (2)
4. Roglerius f. qd. Lamberti  
1118 nov (301): can. (1) Lo stesso (ma forse non ancora come canonico) in 298 (1117 nov 3) e in BS 180 I, n. 34 (1109 oct 23).
5. Albertus (Corium Siccum)  
1119 mart 13 (304): magister. Il maestro A. del 1119 si identifica col subdiaconus Albertus Corium Siccum, menzionato sotto il vescovo Riccardo (398 p. 325). Cfr. 267: Albertus subd. (1)
6. Gregorius f. Ebonis  
1119 mart 13 (304). (1)
7. Wido de Xuno  
1119 mart 13 (304) - 1144 oct 2 (342): praepositus 314, diac. 341, 396 p. 313; fam. 341. (13)
8. Aginus  
1114/1120 (398 p. 325): acc.
9. Petrus f. Simeonis de Galiate  
1114/1120 (396 p. 313). Cfr. Petrus Longus n. 10.
10. Petrus Longus  
1114/1120 (396 p. 317). Forse « Longus » è un cognome di Petrus f. Simeonis (n. 9); ma si potrebbe anche trattare di Petrus f. qd. Bruni accolitus che compare nel 1096 (278).
11. Paganus de Plumbra  
1114/1120 (396 p. 317) - 1127 ian 12 (310) - 1138 iun 27 (327): magister 396 p. 317, diac. 396 p. 319 e 327. (3). Forse egli conta fra i membri del capitolo ancora nel 1151/1153 (v. sotto: Girardus n. 14).
12. Mainfredus  
1114/1120 (396 p. 313) - 1127 ian 12 (310) - 1145 mart 15 (344): cantor 396 e 338, pbr. 310. (3)

## 13. Ardericus de Xuno

1114/1120 (394 p. 307, cfr. 396 p. 318) - 1125 mai (309) 1154 ian 31 (377) - 1157 (394, 396): cler. 309, thesaurarius 346. (10).

## 14. Girardus

1120/22 (396 p. 319). Egli agisce al lato di Paganus (n. 11) mentre la sede vescovile era vacante. Forse si tratta del prete omonimo del quale abbiamo sicure testimonianze nel 1150-1152 (n. 27), cioè proprio durante la vacanza di due anni e mezzo che seguì la morte del vescovo Litefredo. Ma dato che Paganus compare l'ultima volta nel 1138 è anche possibile che si tratti di un altro Girardo. Un Girardus subd. appartiene al capitolo nel 1091: 267, 269.

## 15. Oto de sancto Stefano

1120/1122 (396 p. 319) - 1122 apr 10 (306) - 1127 ian 12 (310): pbr. (2) Cfr. Otto subd. f. qd. Obizonis: 278, 280.

## 16. Bilinus

1127 ian 12 (310) - 1138 oct 17 (328): pbr. (3)

## 17. Wala de Tardubbiato

1129 oct 28 (316). (1)

## 18. Guilielmus

1138 oct 17 (328) - 1173 mai 6 (470): archipresbyter. (25)

## 19. Raimundus/Redemundus

1145 oct 4 (346) - 1170 ian 15 (446): subd. (396 p. 317). (12) Entrato nel capitolo intorno al 1120/1125 circa (394 p. 307, 396 p. 318)

## 20. Guifredus de Cistilio (Cistello, Castellio)

1145 oct 4 (346) - 1181 mart 4 (517): test. 517 (libri, cfr. sopra nota 49). (17)

## 21. Ansaldus

1145 oct 4 (346) - 1183 nov 27 (540): magister 346, praepositus 349; test. 536. (71)

## 22. Guilielmus Beccus

1150 mart 5 (362). (1)

## 23. Manardus

1150 mart 5 (362) - 1153 dec 31 (BS 80 p. 336): magister. (5)

## 24. Petrus de Xuno

1150 mart 5 (362) - 1158 mai 11 (403): pbr.; fam. 366. (9)

## 25. Guido Coxa (Cossia)

1150 mart 5 (362) - 1171 mai 1 (453). Membro del capitolo sin dal 1135 circa (398 p. 328). (18)

## 26. Guilicio de Modoetia (Moiza)

1150 mart 5 (362) - 1173 nov 22 (473): fam. 403, 433. (14)

## 27. Girardus

1150 nov 5 (366) - 1152 apr 13 (372): pbr. (2). V. sopra n. 14.

28. Guilielmus Turniellus  
1150 nov 5 (366) - 1152 apr 13 (372): episcopus 1153-1161. (2)
29. Guifredus de Arciago  
1150 nov 5 (366) - 1156 aug 25 (392). (5)
30. Gracianus de Xuno  
1150 nov 5 (366) - 1160 apr 14 (507): subd. 396 p. 318. Canonico sin dal 1110 circa (394 p. 307, cfr. 396 p. 318). (6)
31. Michael de Casaleio  
1150 nov 5 (366) - 1164 nov 26 (426): acc. 396 p. 313. (8)
32. Guilielmus de Momo  
1150 nov 5 (366) - 1172 mart 25 (458). (14)
33. Gregorius de Muro  
1150 nov 5 (66) - 1192 apr 9 (591): subd. 526, thesaurarius 574; test. 591. Canonico sin dal 1147 ca. (518 p. 66). (50)
34. Domnus  
1152 apr 13 (372): pbr. (1)
35. Presbyter  
1152 apr 13 (372) - 1153 iul 17 (376): magister. (3) Che il nome è Presbyter e magister invece è il titolo o grado risulta anche dalla deposizione di un testimone in 396 p. 314.
36. Gualbertus  
1152 dec 31 (373) - 1158 mai 11 (403): pbr. Entrato nel capitolo ca. 1148 (349 p. 307). (7)
37. Ubertus de Momo  
1153 mart 9 (374). (1)
38. Rotefredus de Tardubiato  
1153 apr 7 (375) - 1185 dec 20 (554): pbr. 525, magister (518 p. 68), cantor 536; nepos Guido 542. (27) Fatto chierico di S. Maria nel 1135 a 15 anni (518 p. 68, cfr. 508 p. 51)
39. Rotefredus de Rodobbio  
1153 iul 17 (376). (1)
40. Gracianus de Oxola  
1153 iul 17 (376) - 1158 mai 11 (403). Membro del capitolo sin dal 1120/1125 circa (394 p. 307, 396 p. 318). (6)
41. Ubertus de Muro f. Ugonis  
1154 iun - aug 19 (378). (1)
42. Philippus de Rodubio  
1156 apr 18 (390) - 1173 oct 17 (471): fam. 422. (7)

43. Guilielmus de Guilengo  
1156 aug 25 (392) - 1166 nov 27 (434): magister (396 p. 318). Canonico sin dal 1120 circa (ibid.). (4)
44. Milo (de Galiato)  
1157 (394, 398) - 1158 mai 11 (403): pbr. cantor. Cfr. 669 (sec. XII): diac. primicerius, 398 p. 327: cantor primicerius. Entrato nel capitolo forse già ca. 1115 (394 p. 309, 398 p. 327), ma sicuramente prima del 1125 (p. 327/328).
45. Guifredus f. qd. Guifredi  
1159 apr 2 (405). Cf. 408, 435 (v. Guifredus de Cistello n. 20). (1)
46. Iohannes de Tardubiate  
1160 apr 14 (407) - 1182 apr 15 (528): pbr.; fam. 422. (25)
47. Alianus  
1160 apr 21 (408) - 1181 mai 25 (519): pbr., cantor 482. Entrato prima del 1139 (508 p. 52). (24) Se è identico ad Alianus pbr. 396 p. 317 e 398 p. 327, egli fa parte del capitolo sin dal 1133.
48. Berteramus de Xuno  
1160 apr 21 (408) - 1195 sept 10 (628): magister; fam. 580, 691. (27)
49. Oto de Rolta  
1162 feb 5 - post 1200 (691): diac. 605; fam. 435. (44)
50. Robaldus de Casalegio  
1162 dec 13 (416) - post 1200 (730): cantor 611. (33)
51. Nicholaus  
1163 iul 12 (421) - 1184 mart 11 (542): magister; pbr. 482. (31)
52. Iacobus Cavallacius  
1163 aug 28 (422) - 1198 aug 27 (659): archipresbyter 561; test. 595, 659. (54)
53. Petrus Mazius (Manzus)  
1164 nov 26 (426) - 1173 mai 6 (470). (6)
54. Olricus de Garbania  
1166 dec 30 (436) - post 1200 (730): acc. 612. (25)
55. Iordanus de Balduino  
1168 nov 6 (444) - post 1200 (732): magister 453, diac. 623; fam. 472. (58)
56. Mainfredus de Castello  
1168 dec 16 (445). (1)
57. Gaido Malastrope (de Malastropa)  
1170 ian 15 (446) - 1190 aug 17 (582): thesaurarius 503, praepositus 561; fam. 446, 529. (21)
58. Petrus Gorricius  
1170 ian 15 (446) - post 1200 (730). (41)

59. Ugo de Casalegio  
1171 mai 1 (453) - post 1200 (691): acc. 600. (29)
60. Guidotus Lamberti  
1172 feb 10 (455) - 1172 mart 26 (458). (3) Forse identico a Guidotus de Maio (n. 76).
61. Guido(tinus) de Numenonio  
1172 feb 10 (455) - post 1200 (732): magister 528, diac. 605. (27)
62. Ugo Torniellus  
1172 feb 10 (455) - post 1200 (730): archidiaconus 382, electus Aquensis 536, episcopus Aquensis et archidiaconus eccl. Novar. 612, 730. (19)
63. Rainaldus Ruffus  
1172 feb 19 (457) - 1177 aug 20 (492). (9)
64. Aimericus Mugi(et)us  
1172 feb 19 (457) - post 1200 (732): diac. 593. (38)
65. Iacobus Lambertus  
1172 feb 19 (457) - post 1200 (730): acc. 600, praepositus 602; fam. 546, 571. (42) Eletto vescovo da una parte del capitolo nel 1212.
66. Roglerius de Muro  
1172 mart 25/26 (458). (1)
67. Iacobus de Avenente  
1172 apr 8 (459). (1)
68. Petrus de Tascha  
1172 apr 8 (459). (1) Con ogni probabilità Tascha è identico a Tascha Turniellus e Petrus si identifica con Petrus Turniellus (n. 83).
69. Iacobus (de Gaudiano)  
1172 apr 8 (459) - 1178 dec 30 (503): praepositus 477. Poiché prevosto del capitolo era Ansaldo (n. 21), potrebbe trattarsi del *praepositus* di Gozzano, non di un membro della famiglia « de Gaudiano » attestata in documenti coevi.
70. Guilielmus Vicedominus  
1172 aug 23 (464) - 1175 sept 7 (478): magister. (2) Cfr. Guilielmus Faletus (n. 78).
71. Umfredus Bruxatus  
1173 mai 6 (470). (1)
72. Petrus de Fantinallo  
1173 mai 6 - post 1200 (730): acc. 600. (25)
73. Bertolotus  
1173 oct 14 (471) - 1178 dec 30 (503). (4)

## 74. Bartolomeus de Clovica

1173 oct 25 (472) - post 1200 (732): subd. 593, acc. 600. (38)

## 75. Obizo de Castello

1175 mart 17 (477) - post 1200 (730): subd. 600. (10)

## 76. Guido (tus) de Maio

1175 mart 17 (477) - post 1200 (718): subd. 593, magister 619, praepositus Vegivanensis 652. (10) Forse identico a Guidotus Lambertus (n. 60).

## 77. Alferius de Culpa (Culpo)

1176 sept 27 (485) - post 1200 (732): subd. 612. (30)

## 78. Guilielmus Faletus

Nel 1177 aug 20 (492) dominus Guilielmus Faletus è il primo fra i testimoni di una fondazione pia degli Visdomini, seguito da sette canonici di S. Maria. Forse egli è identico al Guglielmo Faletto che fu vescovo eletto dal 1162 al 1170 di cui abbiamo purtroppo poche notizie. Le circostanze e la forma in cui egli viene nominato rendono possibile l'ipotesi di una parentela coi Visdomni. In questo caso, Faletus sarebbe un soprannome di Guglielmo Vicedominus (n. 70).

## 79. Lanfrancus Gorricius

1177 aug 20 (492) - post 1200 (703): magister 602, archipresbyter 703. (7)

## 80. Stephanus

1178 aug 20 (498) - 1193 iul 14 (601), qd. 1194 nov 11 (612): magister; test. 601. (17) Identico a Stephanus *magister domini imperatoris legatus* del 1164 mai 3 (424)?

## 81. Albertus Bruxatus

1179 aug 15 (505) - post 1200 (723): acc. 600. (9)

## 82. Carbonus Cicada

1183 nov 11 (536) - post 1200 (730): acc. 600; fam. 730. (23)

## 83. Petrus Turniellus

1184 dec 16 (547) - post 1200 (725): subd. 600, thesaurarius 603. (24) Forse identico a Petrus f. Tasche (n. 68).

## 84. Petrus qui dic. sancti Vincentii

1185 apr 7 (548) - 1195 sept 10 (628), qd. 1200 ian 13 (691): magister pbr. 549, 605; fam. 549. (14)

## 85. Martinus

1185 iul 14 (549) - 1198 sept 6 (660): pbr., magister 550. (36)

## 86. Ugo (Ugetus) Mussus (de Mussis)

1185 iul 14 (549) - post 1200 (747). (8)

## 87. Guilielmus de Castello

1188 ian 14 (561). (1)

## 88. Guifredotus Bruxatus

1188 iun 11 (562) - post 1200 (730). (15)

## 89. Ugo

1188 aof 21 (563) - 1195 sept 10 (628): magister, diac. 610. (6)

## 90. Iacobus Turniellus f. Robaldi

1188 aug 21 (563) - post 1200 (730). (13)

## 91. Ugo

1188 sept 4 (564) - post 1200 (732): pbr. (25)

## 92. Michael de Agoniato

1192 mai 31 (593) - 1193 oct 29 (604), qd. 1197 mai 4 (640). (2)

## 93. Odemarius Buzius

1195 sept 10 (628) - post 1200 (730). (7)

## 94. Petrus de Bezamo

1198 iul 2 (655) - post 1200 (725): pbr. 725. (2)

B) *Patronimici, cognomi e casati dei canonici (con annotazioni riguardanti la posizione delle famiglie menzionate)*

## de Agoniato: Michael (92), Gaido (57)

I *domini de Agoniato* esercitano diritti feudali sui boschi nel ghiareto dell'Agogna: 478 (1175 sept 7). I signori nominati nel documento sono Gregorius Malastropa e Robafollis; fra i testimoni compare in primo loco un Guifredus Malastropa. Con ogni probabilità essi sono figli del console Malastropa (330 del 1139, cfr. 324) e fratelli del tesaurario e prevosto Gaido Malastrophe (57).

## de Arciago: Guifredus (29)

Probabilmente egli appartiene alla nota famiglia milanese dei capitanei d'Arsago Seprio che troviamo in rapporto colla chiesa novarese già nel X secolo (BS 78, n. 81 del 976) e che rimane attiva nel Novarese durante il sec. XI (BS 180/I, nn. 11, 22, 24). Un Guifredo d'Arsago si trova già nel 1050 (BS 180/I, n. 24).

## de Avenente: Iacobus (67)

Il nome deriva da una donna, ma non è necessariamente il nome della madre. Cfr. 560 (1187): *Guilielmus de domina Avinante*.

## de Balduino: Iordanus (55)

Patronimo che diventa cognome, cf. 422, 473, 584, 597. Nel 1196 Cantono di Balduino coi due figli tiene una *tabula* a Novara (632), a quanto pare un banco di cambio. Livaldo B. prende in pegno dei codici giuridici (558, cfr. nota 49).

## Beccus: Guilielmus (22)

Un Pietro Becco nel 1182 (528).

de Bezamo: Petrus (94)

Bruxatus: Umfredus (71), Albertus (81), Guifredotus (88)

Il cognome appare dal 1137 in poi, cfr. 324, 330, 339, 356, 378, 504, 582, 613. La famiglia ha dato parecchi consoli al Comune: 1139 Mapheus (330), 1190 Uge-tionus che nel 1194 era console di giustizia (579, 607), 1199 Olricus (663). Nel 1199 tre della famiglia erano membri della credenza: Obizio, Guido, Ugeno (663). Bonatius B. tiene diritti di decima in feudo dal vescovo (618 del 1195).

Buz(i)us: Odemarius (93)

Il cognome appare dal 1139 in poi, cf. 330, 335, 364. Nel 1158 era fra i consoli Rogerius (402), nel 1165 Trankerius (428). Odemario diventò successivamente prevosto di S. Gaudenzio, prevosto di S. Maria, arcidiacono ed infine vescovo di Novara.

de Casale(g)io: Michael (31), Robaldus (50)

Fra i credenziari del consiglio comunale del 1199 c'è Iacobus *de domino Filino de C.* (663). Cfr. 413, 450f., 538f. I *domini de Casaleio* in BS 180/I, 45 (1181).

de Castello: Mainfredus (56), Obizo (75), Guilielmus (87)

Membri della famiglia sono qualificati *domini* nel 1145 e nel 1178 (343, 503), cioè assai presto. Nel 1164 Cavalcaselle de C. appare fra i *pares curiae* del vescovo come primo, seguito da Karolus advocatus (425). La vicenda riguarda i de Crusinallo e dei loro vassalli. I de Castello come i de Crusinallo sono da annoverare fra i capitanei. Un diploma di Ottone IV del 1210 apr 15 ci informa sui diritti dei *comites de Castello* (*Hist. patr. mon.* 16/I, col. 812 s.).

Cavallacius: Iacobus (52)

Sono consoli Girardus nel 1139 (330), Petrus nel 1190 (579). Nel 1155, Girardus insieme a Rogerius C. tiene il castello di Garbagna in feudo dal Comune di Novara (383, cfr. anche 378, 381f.); forse esiste una parentela tra la famiglia C. e i signori di Garbagna (v. sotto). Nel 1199 Ugo C. è membro del Consiglio comunale (663). I due vescovi novaresi della 2ª metà del XIII secolo appartenevano alla famiglia.

Cicada: Carbonus (82)

I fratelli Giovanni e Aldino C. sono menzionati sin dal 1150 (366, 370, 417, 450, 471, cfr. 506). La famiglia era imparentata colla famiglia « di Lumellogno » (v. de Numenonio).

de Cistilio: Guifredus (20)

de Clovica: Bartolomeus (74)

Morandus de C. è fra i *consules calegariorum* nel 1199 (663).

Corium Siccum: Albertus (5)

Coxa: Guido (25)

Nel 1150, fra i consoli di Mosezzo appaiono Grifus et Petrus Coxa (366).

de Culpa: Alferius (77)

Il padre Culpa, figlio del fu Alferio, la madre Adelaxia, il fratello Odemario ed altri parenti appaiono in un documento del 1176 (481, cfr. anche 447, 567). Odemario era sposato con una figlia di Michael Capra, console di giustizia nel 1195 (624) e console del comune nel 1199 (663).

filius Ebbonis: Gregorius (6)

Faletus: Guilielmus (78)

La famiglia che ha dato un vescovo a Novara è documentata raramente: Unfredus dal 1137 al 1145 (324, 330, 346), Gracianus nel 1148 (356). V. l'ipotesi avanzata nell'elenco dei canonici: un ramo della famiglia Visdomni.

de Fantinallo: Petrus (72)

Graziano fu console nel 1153 (366, cfr. 430, 474, 482, 525).

de Galiate: Petrus (9), Milo (44)

Diversi personaggi del XII secolo sono chiamati de Galiate o de Galiato (360, 389, 428, 435, 444, 474, 577, 582f.). Un Ambroxius de G. conta fra i *vicini* della Porta di S. Stefano di Novara (466 del 1173), Albertus fra i credenziari del Comune: 663 (1199).

de Garbania: Olricus (54)

Fra i consoli di giustizia troviamo Olricus nel 1180 (515), Guidotus nel 1189 (570). Forse la famiglia è imparentata ai Cavallacius e ai de Muro che sono *castellanei* di Garbagna e tengono il castello in feudo dal Comune (378, 381ff.).

de Gaudiano: Iacobus (69)

Un Bertholomeus de G. fra i *vicini* di Porta S. Stefano di Novara nel 1173 (466). Altri chiamati de G.: 448, 470, 478, 493, 622 (Iacobus, 1195).

Gorricius: Petrus (58), Lanfrancus (79)

Famiglia con molti membri che compare sin dall'inizio del XII secolo: 301 (1118), 325, 330, 336, 347, 356, 364 etc. Consoli furono Albertus nel 1139 (330), Ardicio nel 1158 (402), Albertonus nel 1165 (428), Iacobus nel 1199 (663); Bernardus è membro del consiglio comunale nel 1199 (663). Diritti signorili che dimostrano la provenienza dall'aristocrazia feudale sono attestati nel 1192 (596, cfr. 356 del 1149).

filius Guifredi: Guifredus (45)

de Guilengo: Guilielmus (43)

Il castello di Olengo era nel 1087 nelle mani di una famiglia comitale (247, 248, cf. 257) che dota anche la chiesa di S. Maria ivi situata (244 a. 1081). Non so se il maestro Guilielmo provenga dalla stessa famiglia. Cfr. 317, 593.

Lambertus: Guidotus (60), Iacobus (65) probabilmente anche Roglerius (4), Guidotus de Maio (76)

1153 fu console Madius Lamberti (376), 1165 Liprandus (428). Ritengo probabile che figli di questo Madius/Maius siano il su menzionato Guidotus de Maio che a sua volta è fratello del console di giustizia Olricus de Maio (596 a. 1192, cfr. 476) e forse anche il consigliere comunale Girardus de Magio (663 a 1199). Le prime testimonianze per il cognome si trovano in 324, 346, 355, 366, 423. Maio senza il cognome è menzionato nel 1135 (323). Figlio del Lamberto che ha dato il suo nome alla famiglia potrebbe essere il canonico Roglerius f. Lamberti del 1117/1118.

filius Lamberti: Roglerius (4) v. Lambertus

filius Litefredi: Litefredus (3)

Si noti che il fratello del prevosto Ottone da S. Pietro Mosezzo (1) si chiamava Litefredo (cfr. sotto). Ma non ho potuto accertare se esiste un legame di parentela o no.

Longus: Petrus (10)

V. le ipotesi date nell'elenco dei canonici.

de Maio: Guido (tus) (76) v. Lambertus

de Malastropa: Gaido (57) v. de Agoniato

Ma(n)z(i)us: Petrus (53)

Nel 1118 incontriamo il cognome (o meglio patronimico) de Macia (299).

de Modoetia: Guilicio (26)

Forse figlio di quel Ottobonus de Moyza che ha donato una casa in Novara ai canonici, donazione confermata dal figlio Giovanni nel 1156 (391). Il cognome indica forse una immigrazione da Monza.

de Momo: Guilielmus (32), Ubertus (37)

Famiglia ben documentata che viene annoverata fra i *capitanei* nel 1094 (271). Membro del consiglio nel 1199 è Gregorius (663). Nel 1149 Tragontanus compra un sedime in Novara vicino alla chiesa di S. Salvatore confinante con un possesso dei capitanei di Monticello (359); nel 1172 Bonifacio dà un mutuo di 46 libbre imperiali al capitolo (457). La famiglia teneva il capitaniato di Suno (cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia, Piemonte*, p. 273).

Mugi(et)us: Aimericus (64)

Parecchi membri della famiglia dal 1129 al 1150: 316, 330, 362, 444.

de Muro: Gregorius (33), Ubertus (41), Roglerius (66)

Molti membri della famiglia che confessa la legge salica sono menzionati nel 1145 (345) e nel 1154 (378). Essi tengono feudi dal Comune nel castello di Garbagna (378, cf. 381ff.). Bagnacanis è membro del consiglio nel 1199 (663).

Mussus: Ugo (86)

Un Ugo M. era console nel 1139 (330) e nel 1158 (402), un Olicus console di giustizia nel 1199 (663). Fra i credenziari del 1199 troviamo tre *de Mussis*: Lafrancus, Ubertus, Iacobus (663). Un Oto nel 1140 (332).

de Numenonio: Guido(tinus) (61)

Molti membri della famiglia fra cui un altro Guidoto e anche un chierico di S. Gaudenzio sono menzionati in 461ff., 465, 475 (a. 1172-1174); un altro ramo al quale pure appartiene un Guido troviamo in 491 e 559 (1177/1187). Non so dire se anche il Iacobus *medicus* de Numenonio imparentato alla famiglia Cicada appartenga alla stessa famiglia (cf. 480, 490, 501 aa. 1175-1178).

de Oxola: Gracianus (40)

de Plumbia: Paganus (11)

Un Alberto di Pombia nel 1150 (367), Martino 1173 (468), Pietro 1173/84 (470, 547).

de Rodobio: Rotefredus (39), Philippus (42)

Annoverata fra i *capitanei* novaresi nel 1094 (271), la famiglia tiene feudi dal regno (BS 145, n. 6 e 7 aa. 1178 e 1195) e dal vescovo di Vercelli (BS 70, n. 68 a. 1113). Attorno al 1200 la troviamo anche in stretti rapporti col Comune di Pavia.

de Rolta: Oto (49)

Nel 1173, un Guilielmus è *rector vicinia portae s. Stephani* di Novara, un Guido appare fra i rappresentanti dei *vicini* (66, cfr. 578).

Ruffus: Rainaldus (63)

Ugo è *rector vicinia portae s. Stephani* nel 1173 (466). Cfr. 643 (1184).

de sancto Petro: Otto (1)

Ottone è figlio di Unfredo e Ermengarda; sono noti anche i suoi fratelli e cugini (23f., 271, cfr. 311). I *domini* (395 p. 312) da S. Pietro Mosezzo appartengono probabilmente all'ordine dei capitanei (271 a. 1094).

de sancto Stephano: Oto (15)

sancti Vincentii: Petrus (84)

de Tardubiato: Wala (17), Rotefredus (38), Iohannes (46)

Cf. 337 (1142), 460 (1172), 542 (1184). La famiglia possiede una casa in Novara vicino a S. Maria Englardi: 530 (1182).

de Tascha: Petrus (68) v. Turniellus

Turniellus: Guilielmus (28), Ugo (62), Petrus (83), Iacobus (90) e anche Petrus f. Tasche (68)

Grancian Torniel fu console nel 1139 (330), Ardizzone e Robaldo consoli del comune nel 1195 (625), Fredericus console di giustizia nel 1195 (624). Tre della famiglia appartenevano alla credenza del Comune nel 1199: Galfredus, Ugolinus, Ardicionus (663). Molte testimonianze dal 1137 in poi (324, 336, 339, 355, 364, 401, 424, 482, 525, 615, 626f.). Ho trovato solo un personaggio di nome Tascha nelle carte di S. Maria: Tascha Turniellus (428, 457, 525f.). Il padre del canonico Giacomo è Robaldus (616). La famiglia ha dato alla chiesa novarese due vescovi: Guilielmo (1153-61) e Odelberto (1213-35).

Vicedominus: Guilielmus (70, cf. 78)

La famiglia dei Visdomni è da annoverare — come in altre città d'Italia — tra i potenti vassalli vescovili. Per la famiglia novarese che ha possessi in Porta di S. Gaudenzio (464) e in Cesto (492) cf. in primo luogo i seguenti documenti: 464 (1172), 492 (1177), 576 (1190), per la ricostruzione dello stemma anche 336 (1141), 548 (1185). Robertus fu console nel 1190 (579).

de Xuno: Wido (7), Ardericus (13), Petrus (24), Gracianus (30), Berteramus (48)

La famiglia tiene diritti di decima in Suno che fanno parte dei feudi dei capitanei de Momo: 580-582, 586 (1190/91). Tali decime, perciò, erano subinfeudate dai signori di Momo ad una famiglia proveniente dal luogo stesso. Mi pare lecito contare i « de Suno » fra i valvassori. Da notare la forte posizione della famiglia nel capitolo, almeno fin al 1150. Nel 1198, due fratelli della famiglia comprano una casa in Novara in Porta di S. Gaudenzio (656). Cfr. 335, 353, 359.

### C) Indici

1. Dignità del capitolo (in ordine cronologico):

*archidiaconi*: Richardus 2, Litefredus 3, Ugo Turniellus 62; il Guibertus in 399 (1157) è arcidiacono della chiesa parmense. *archipresbyteri*: Guilielmus 18, Iacobus Cavallacius 52. *cantores*: Mainfredus 12, Milo de Galiato 44, Alianus 47, Rotefredus de Tardubiato 38, Robaldus de Casalegio 50. *praepositi*: Otto de s. Pietro 1, Wido de Xuno 7, Ansaldus 21, Gaido

Malastrope 57, Iacobus Lambertus 65; cfr. Iacobus de Gaudiano 69. *primicerius*: Milo de Galiato 44. *thesaurarii*: Ardericus de Xuno 13, Gaido Malastrope 57, Gregorius de Muro 33, Petrus Turniellus 83.

## 2. Magistri:

Albertus 5, Paganus de Plumbla 11, Ansaldus 21, Manardus 23, Presbyter 35, Rotefredus de Tardubiato 38, Guilielmus de Guilengo 43, Berteramus de Xuno 48, Nicholas 51, Iordanus de Balduino 55, Guidotinus de Numenonio 61, Guilielmus Vicedominus 70, Guidotus de Maio 76, Lanfrancus Gorricius 79, Stephanus 80, Petrus s. Vincentii 84, Martinus 85, Ugo 89.

## 3. Canonici (in ordine alfabetico):

Aginus 8, Aimericus Mugius 64, Albertus Bruxatus 81, Albertus Corium Siccum 5, Alferius de Culpa 77, Alianus 47, Ansaldus 21, Ardericus de Xuno 13, Bartolomeus de Clovica 74, Bertolotus 73, Berteramus de Xuno 48, Bilinus 16, Carbonus Cicada 82, Domnus 34, Gaido Malastrope 57, Girardus 14, Girardus 27, Gracianus de Oxola 40, Gracianus de Xuno 30, Gregorius Ebonis 6, Gregorius de Muro 33, Iacobus de Avenente 67, Iacobus Cavallacius 52, Iacobus de Gaudiano 69, Iacobus Lambertus 65, Iacobus Turniellus 90, Iohannes de Tardubiate 46, Iordanus Balduini 55, Lanfrancus Gorricius 79, Litefredus Litefredi 3, Mainfredus 12, Minfredus de Castello 56, Manardus 23, Martinus 85, Michael de Agoniato 92, Michael de Casaleio 31, Milo de Galiato 44, Nicholas 51, Obizo de Castello 75, Odemarius Buzius 93, Olricus de Garbania 54, Oto de Rolta 49, Otto de s. Petro 1, Oto de s. Stefano 15, Paganus de Plumbla 11, Petrus de Bezamo 94, Petrus de Fantinallo 72, Petrus de Galiato 9, Petrus Gorricius 58, Petrus Longus 10, Petrus Mazius 53, Petrus s. Vincentii 84, Petrus de Tascha 68, Petrus Turniellus 83, Petrus de Xuno 24, Philippus de Rodubio 42, Presbyter 35, Rainaldus Ruffus 63, Redemundus 19, Richardus 2, Robaldus de Casalegio 50, Roglerius Lamberti 4, Roglerius de Muro 66, Rotefredus de Rodobio 39, Rotefredus de Tardubiato 38, Stephanus 80, Ubertus de Momo 37, Ubertus de Muro 41, Ugo 89, Ugo 91, Ugo de Casalegio 59, Ugo Mussus 86, Ugo Turniellus 62, Umfredus Bruxatus 71, Wala de Tardubiato 17, Gualbertus 36, Guido Coxa 25, Guidotus Lamberti 60, Guido de Maio 76, Guidotinus de Numenonio 61, Wido de Xuno 7, Guifredus de Arciagio 29, Guifredus Bruxatus 88, Guifredus de Cistilio 20, Guifredus Guifredi 45, Guilielmus 18, Guilielmus Beccus 22, Guilielmus de Castello 87, Guilielmus Faletus 78, Guilielmus de Guilengo 43, Guilielmus de Momo 32, Guilielmus Turniellus 28, Guilielmus Vicedominus 70, Guilicio de Modoetia 26.

## 4. Dati statistici:

Secondo un documento del 1027-30 (BS 79, n. 162) il capitolo di S. Maria di Novara doveva comporsi di 40 membri. Ma nel 1204 (BS 80, n. 747) vengono elencate soltanto 32 prebende, delle quali 4 erano libere (un guasto della pergamena rende illeggibile i nomi di 4 detentori delle prebende; essi sono, secondo altri documenti coevi: Petrus Gorricius, Bartolomeus de Clovica, Iohannes Turniellus e Carbo Cicada). Forse il capitolo, tra il 1030 e il 1200, è stato ridotto da 40 a 32 membri.

Contando per singoli anni i personaggi appartenenti al capitolo sicuramente, notiamo nel

1120: 14 canonici	1170: 20 canonici
1130: 10	1175: 29-30
1140: 12	1180: 28-29
1150: 23	1190: 30
1160: 17	1200: 26

Nelle carte, però, alcuni membri del capitolo vengono menzionati quasi regolarmente, altri invece solo di rado (cfr. sopra nota 23). Fino al 1175 ritengo perciò più conveniente un altro conteggio: conosciamo per il decennio

1111/20: 18 canonici	1161/70: 26-27 canonici
1121/30: 15	1171/80: 42-45
1131/40: 14	1181/90: 38
1141/50: 25	1191/1200: 34
1151/60: 31	

Confrontando tali cifre all'effettivo massimo possibile di 40 canonici, notiamo che fino al 1140 conosciamo meno della metà dei membri del capitolo, ma più di un terzo per gli anni 1115-1140; più della metà per gli anni 1140-70, mentre per gli ultimi tre decenni del secolo XII conosciamo quasi l'intero capitolo. La percentuale dei canonici noti aumenta, se nel XII secolo il capitolo contava meno dei 40 membri previsti nell'atto del 1027-30.

Per calcolare l'appartenenza media al capitolo abbiamo le seguenti indicazioni:

Assegnando a tutti i canonici menzionati una sola volta o attestati solo per due o tre anni un minimo di cinque anni di appartenenza al capitolo, giungiamo per i canonici nn. 1-48 ad una appartenenza media al capitolo di più di 21 anni. Data l'incompletezza del materiale tale cifra è certamente troppo bassa.

Di 26 canonici attivi nell'anno 1200, due fecero parte del capitolo 40 anni o più, uno 35 o più, altri tre più di 30 anni, altri dieci più di 25, altri due più di 20, altri due più di 15, tre più di 10; e solo tre canonici compaiono negli atti dopo il 1190. I canonici menzionati nel 1200 appartennero al capitolo in media più di 25 anni (26 anni, se arrotondiamo le cifre a 45, 40, 35 anni ecc.). Allo stesso valore medio (24 anni) arriviamo anche per i 28 canonici del 1204 (BS 80, n. 747). Anche dei canonici che nel 1200 erano già di età più avanzata molti agiscono ancora nel 1204/5 (data limite dell'edizione).

Possiamo quindi avanzare l'ipotesi che l'appartenenza media al capitolo raggiunge i 30 anni. Se presupponiamo che molti canonici sono entrati nel capitolo a 15/25 anni circa (cfr. A, n. 38), tale cifra concorda bene con più recenti calcoli dell'aspettativa media della vita per un uomo medioevale di tale età (J. C. RUSSELL). Anzi mi pare lecito supporre che l'aspettativa media della vita del clero cattedrale ecceda quella di altri gruppi della popolazione.

Il numero totale di 94 canonici sale a 95, se non viene ammessa l'identificazione proposta sotto il n. 5 di A, si potrebbe ridurre invece fino ad 89, se riteniamo identico il n. 9 al n. 10 (decisione non possibile), il n. 14 al n. 27 (dto.), il n. 60 al n. 76 (molto probabile), il n. 68 al n. 83 (dto.), il n. 70 al n. 78 (ipotesi non accertata).

##### 5. Bibliografia:

F. GABOTTO - A. LIZIER - A. LEONE - G. B. MORANDI - O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. I: (729-1034), Pinerolo 1913 (Bibl. Soc. stor. subalp., 78).

F. GABOTTO - G. BASSO - A. LEONE - G. B. MORANDI - O. SCARZELLO, *Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. II: (1034-1172), Pinerolo 1915 (BSS, 79).

O. SCARZELLO - G. B. MORANDI - A. LEONE, *Le carte dell'Archivio capitolare di Santa Maria di Novara*, vol. III: (1172-1205), Torino 1924 (BSS, 80).

F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300 descritti per regioni*, I: *Il Piemonte*, Torino 1898, pp. 238-280.

G. SCHWARTZ, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern, mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig - Berlin 1913, pp. 123-126.

F. GABOTTO, *Per la storia del Novarese nell'alto medioevo*, II: *La chiesa*

di Novara. *I vescovi fino al 1150*, « Bollettino storico per la provincia di Novara », 11 (1917), 143-152.

F. COGNASSO, *Novara nella sua storia*, in *Novara e il suo territorio*, Novara 1952, riedito in un volume a parte sotto il titolo: *Storia di Novara*, Novara s.d. (ma 1972).

G. GHEZZI, *I canonici della cattedrale di S. Maria di Novara fino al secolo XII*, « Bollettino storico per la provincia di Novara », 52/I (1961), 8-48; 52/II (1961), 3-63 (elenco dei dignitari pp. 3-16); 53/I (1962), 3-45.

G. BRIACCA, *Papiniano della Rovere*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, Milano 1968 (Pubblicazioni dell'Università Cattolica del S. Cuore, s. 3<sup>a</sup>, vol. 10), pp. 60-128.

M. G. VIRGILI, *I feudi del capitolo della cattedrale di Novara secondo un manoscritto Frascioni dell'Archivio di Stato di Novara*, « Bollettino storico per la provincia di Novara », 61/I (1970), 3-20.

E. HLAWITSCHKA, *Die Diptychen von Novara und die Chronologie der Bischöfe dieser Stadt vom 9-11. Jahrhundert*, « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 52 (1972), 767-780.

## APPENDICE II

### *La presenza della famiglia « da Baggio » e della sua parentela nell'ordine maggiore della chiesa milanese durante il secolo XI*

La famiglia capitaneale « da Baggio » era senz'altro una delle più importanti e delle più potenti famiglie milanesi dell'XI secolo<sup>1</sup>. Essa è stata studiata in maniera esemplare da Maria Luisa Corsi. Il saggio della Corsi non solo rimane il punto di partenza per ogni altro studio sui da Baggio, ma costituisce indubbiamente uno dei migliori lavori finora esistenti sulle famiglie milanesi dal X secolo in poi. Esso è anche un fondamento per questa nota complementare. Le tavole genealogiche che pubblico in questa sede, desunte da un mio lavoro non ancora stampato sul ceto feudale nelle città lombarde dal IX al XII secolo<sup>2</sup>, hanno una intenzione diversa da quelle date dalla Corsi. Esse non vogliono mettere in evidenza la discendenza dei da Baggio dal IX al XIII secolo, ma mirano piuttosto a rivelare i legami di parentela che connettevano singole generazioni dei da Baggio con altre famiglie milanesi coeve. Per illustrare meglio la posizione di un tale gruppo di parentele nella società milanese ho distinto i personaggi che sottoscrivono gli atti di proprio pugno (s) da quelli che mettono il *signum manus* (†). Nomi senza indicazione segnalano una lacuna in proposito nella documentazione. Si vede chiaramente che la famiglia era vicina alla cultura dei giudici e notai milanesi. Questa osservazione è confermata dal fatto, già messo in luce dalla Corsi, che già i capostipiti attorno al 900, Tazone e il figlio Arioaldo di Baggio, hanno lasciato le loro tracce nella documentazione giunta a noi perché essi prendevano parte ai placiti (P).

In un punto le tavole I e II si distaccano dallo stemma dato dalla Corsi. Nelle mie indagini ho notato che, verso il mille, diverse famiglie feudali milanesi si dividono in rami con denominazioni differenti che rimangono stabili<sup>3</sup>. Così, anche la famiglia proveniente da Baggio si è divisa: la discen-

<sup>1</sup> V. sopra, p. 146, n. 35. Per tutti i riferimenti v. il lavoro della CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio...*

<sup>2</sup> Cit. sopra, n. 29.

<sup>3</sup> Per citare un'esempio noto, rimando alla famiglia di cui è nato Attone di Canossa: V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale. Adalberto - Atto di Canossa*, Tübingen 1971. Cfr. per esempio *Codex diplomaticus Langobardiae*, Torino 1873 (HPM 13), n. 868.

denza di Tazone fu detta *de civitate Mediolani*, quella di Adalardo continuava a chiamarsi *de Badaglo*, mentre un terzo fratello, di cui non conosciamo discendenti, è nominato *de loco Viniate*. Ancora nel XII secolo abbiamo testimonianza del ramo milanese. Nel 1125, Arderico del fu Tazone e il suo nipote Arnaldo *de civitate Mediolani* trattano col capitolo di S. Maria di Novara per beni in Cannero, dove, secondo un altro documento novarese del 1147, anche i *seniores de Badaggio* avevano venduto estese proprietà<sup>4</sup>. La scoperta di questo ramo milanese permette di utilizzare alcuni documenti lasciati da parte dalla Corsi, in cui sono attestati dei figli di *Tazo de civitate Mediolani*. Arderico, il messo regio del 1015 già noto alla Corsi, appare assieme al fratello Enrado, prete ordinario della chiesa milanese, in un documento del 1028 che menziona anche il *patrus* Anselmo di Vignate<sup>5</sup>. Come sappiamo da una carta del 997, Anselmo era sposato colla figlia di un giudice milanese<sup>6</sup>. Altro figlio di Tazone è Adelrico, che agisce nel 1015 al lato del messo regio Arderico come *advocatus* della badessa Alda di S. Maria Orona<sup>7</sup>. Il nome Alda ripete il nome della moglie in seconde nozze di Arioaldo di Baggio; la lite riguarda Cesano Boscone, più tardi la pieve dei capitanei da Baggio. Adelrico compare in un documento del 1011 colla moglie e due parenti di essa<sup>8</sup>; egli vende dei beni al diacono ordinario Arnolfo, figlio di Anrado di Dervi che — data la rarità del nome Anrado<sup>9</sup> — potrebbe essere anch'egli un parente. Scoperta tale divisione della famiglia si chiarisce l'albero genealogico dei « da Baggio » in una maniera che permette di assegnare il posto giusto anche ad Alessandro II ed al nipote di lui, Anselmo II vescovo di Lucca. Essi appartengono al ramo « de Medioloano ». Anche se i cronisti posteriori li chiamano « da Baggio » non ci dobbiamo lasciare ingannare. Landolfo seniore chiama anche la famiglia dell'arcivescovo Landolfo « da Carcano », benché nei documenti nel secolo X il padre di Landolfo è detto chiaramente *de civitate Mediolani*<sup>10</sup>. Si sapeva, nel XII secolo, ancora dell'origine comune dei singoli rami di una famiglia: tutti e tre rami della famiglia « da Baggio » partono da un *Arioaldus de loco Badaglo*, figlio di un Tazone da Baggio attestato alla fine del IX secolo. Forse la famiglia di Baggio salì nei ranghi del gruppo dirigente di Milano

<sup>4</sup> BS 79, nn. 309 e 351 (1125 mai, 1147 iul).

<sup>5</sup> APM n. 166 (1028 oct 28).

<sup>6</sup> CDL n. 931 (997 apr). Il giudice Bertericus nei Placiti, ed. C. MANARESI, n. 129, 133, 139. Bertericus/Bezo in CDL 859, 931, 937; il figlio Bertericus/Amizo in CDL 990. Un altro Bertericus/Bezo che non sa scrivere in APM 60, cfr. APM 212, 298. Il chierico ordinario Arnolfo in APM 320 (1046 ian 12).

<sup>7</sup> *Placiti*, ed. MANARESI, n. 288 (1015 mai 5).

<sup>8</sup> APM n. 46 (1011 apr).

<sup>9</sup> Un Anradus con figlio Adelardus anche nel 918 (CDL n. 475).

<sup>10</sup> SAVIO, *Milano*, pp. 374 ss.; SCHWARTZ, *Die Besetzung...*, pp. 76 s. Cfr. la nota seguente.

nella rivolta contro il predominio dell'arcivescovo Landolfo « da Carcano » e della sua parentela. Questa ipotesi si fonda su due argomenti <sup>11</sup>: 1. Durante la guerra civile del 980-3, il padre dell'arcivescovo Landolfo, Ambrogio/Bonizone, che sotto Ottone I e Ottone II era il 'leader' dei Milanesi <sup>12</sup>, fu ucciso dal servo di un certo Tazone <sup>13</sup>. Ritengo probabile che questo Tazone della parte opposta sia identico a *Tazone de civitate Mediolani filius Arioaldi de loco Badaglio*, perché 2. il figlio e probabilmente anche il fratello di Tazone agirono come messi regi a Milano nei primi del secolo XI. La posizione eminente della famiglia attorno al 1050, messa in luce dal Violante, dalla Corsi ed da altri, è nota. Forse l'atteggiamento filo-patarino era limitato al ramo milanese della famiglia, cioè ai discendenti di Tazone e del messo regio Arderico. È interessante notare che anche Erlembaldo e Landolfo, i protagonisti della pataria milanese, erano legati ad una famiglia da cui provengono due messi regi menzionati nel 1014 <sup>14</sup>.

Per mettere in risalto la posizione del gruppo familiare nel clero cattedrale ho riunito in un'unica tavola genealogica gli ordinari milanesi colla loro ascendenza che figurano nelle tavole genealogiche precedenti. Il lettore deve tenere presente che il materiale giunto a noi è più che lacunoso. Dobbiamo supporre che i da Baggio ed i parenti laterali erano rappresentati nel capitolo della metropolitana in maniera ancora più massiccia.

Non conosciamo membri della famiglia appartenenti al clero cattedrale prima del 1028. Per illustrare la « tradizione familiare » che discendenti di tale famiglie potevano incontrare nel capitolo, aggiungo una tavola che riunisce i « predecessori » di Anselmo di Besate nel clero ambrosiano <sup>15</sup>.

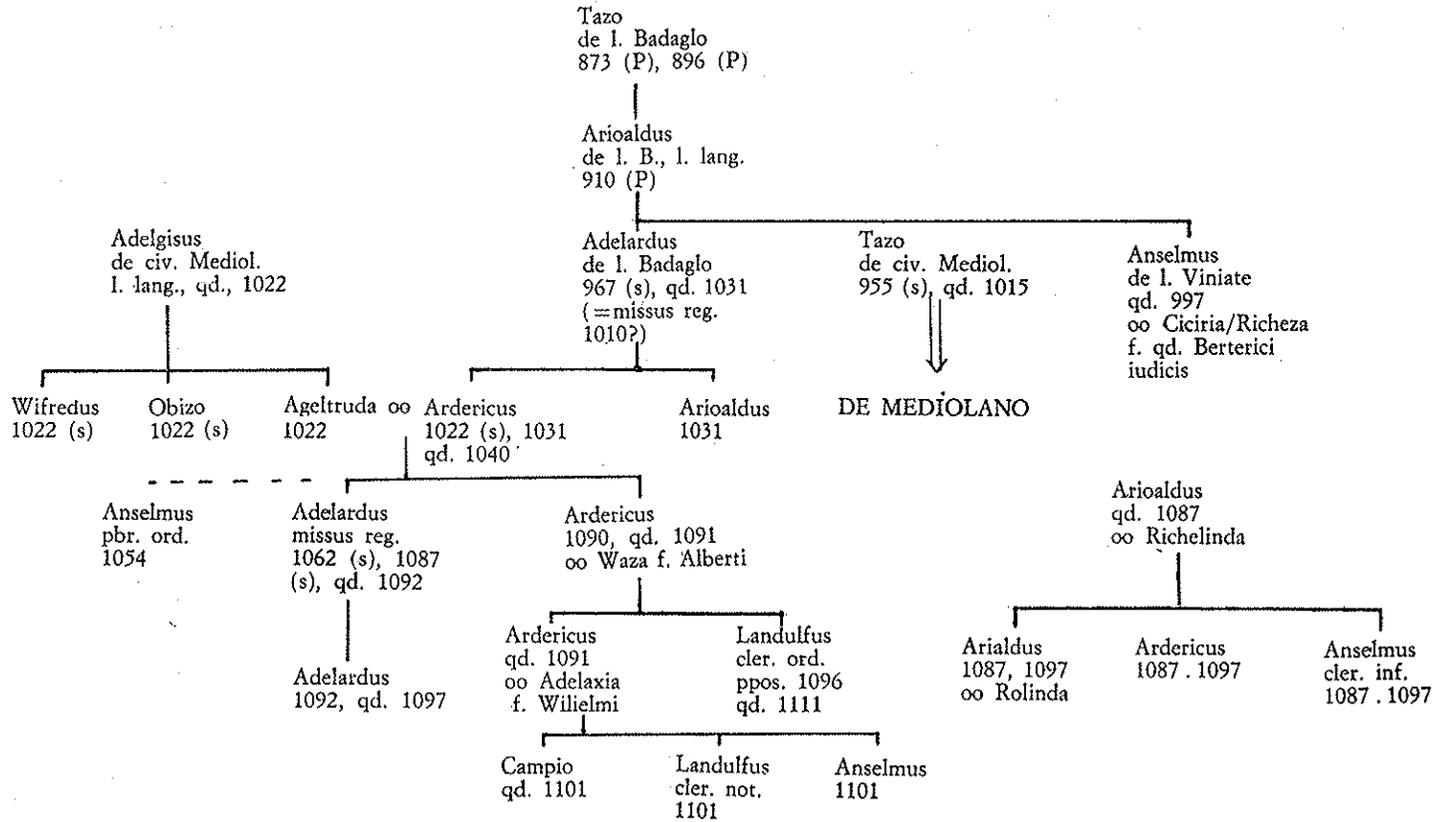
<sup>11</sup> Cfr. BARNI, in *Storia di Milano*, II, pp. 483 ss.; BOGNETTI, *ibi.*, pp. 857 ss.; VIOLANTE, *Società milanese*, pp. 142 ss. (pp. 178 ss. della 2<sup>a</sup> ed.).

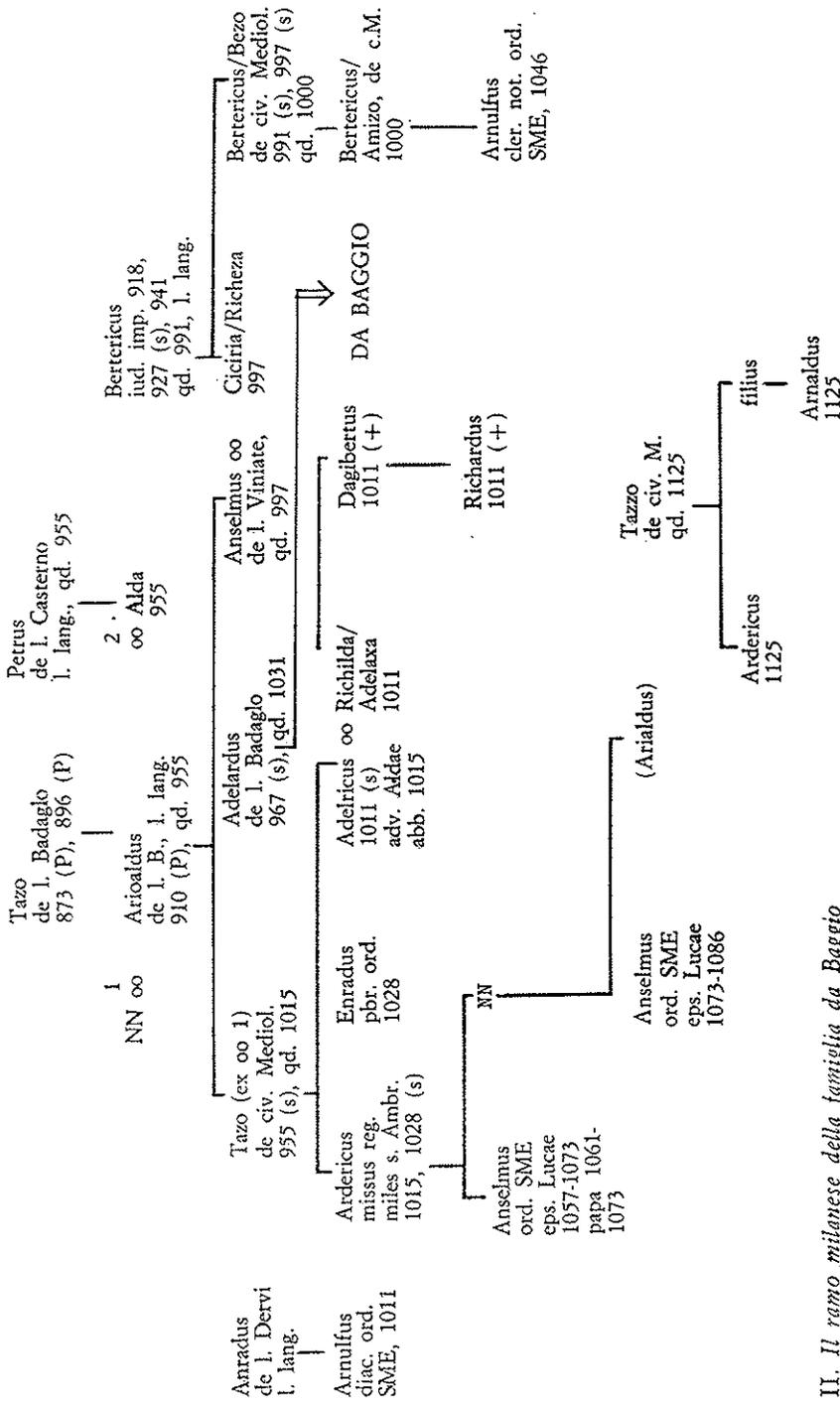
<sup>12</sup> H. KELLER, *Der Gerichtsort in oberitalienischen und toskanischen Städten*, « Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken », 49 (1969), 45 ss.

<sup>13</sup> Land. sen., II, 17, MGH SS VIII, 55 = RR.II.SS. IV/2, p. 50.

<sup>14</sup> Cfr. Appendice III.

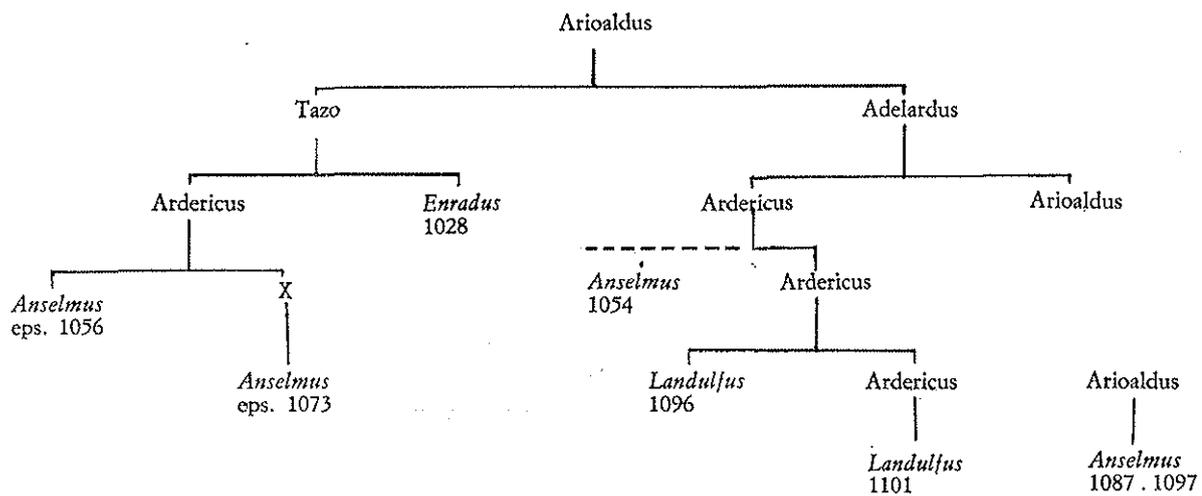
<sup>15</sup> Cfr. sopra, p. 147, n. 37.



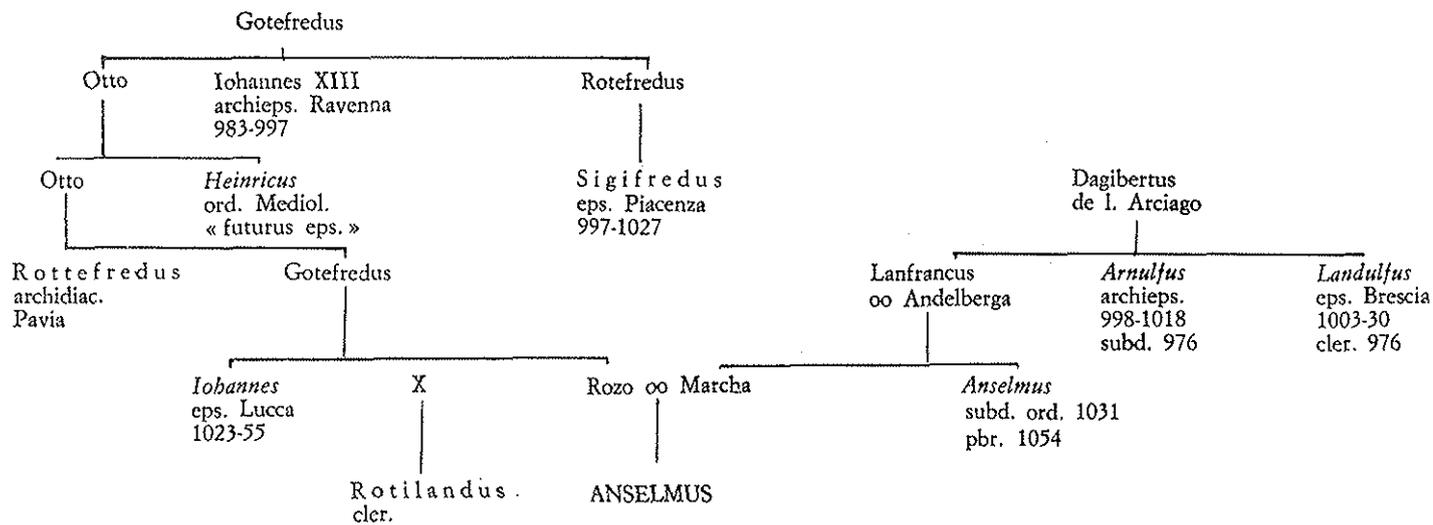


II. Il ramo milanese della famiglia da Baggio

III. Membri della famiglia capitaneale da Baggio/da Milano  
attestati nel clero ordinario milanese durante il sec. XI



IV. Anselmo da Besate e i suoi parenti nel clero ordinario milanese



APPENDICE III

*Alcune ipotesi sopra la discendenza di Landolfo ed Erlembaldo « Cotta »,  
capi del movimento patarino a Milano*

Fra i capi del movimento patarino, i due fratelli Landolfo ed Erlembaldo contavano fra i più rispettabili non solo per la loro azione, ma anche per la loro nobile discendenza<sup>1</sup>. I cronisti dei secoli posteriori li chiamano « Cotta »; l'attribuzione del cognome, però, non merita molta fiducia<sup>2</sup>. I Cotta vennero considerati valvassori, mentre Erlembaldo, in una fonte coeva, è detto espressamente *capitaneus*<sup>3</sup>. Per parecchi anni egli esercitava un dominio fermo sulla città di Milano malgrado le contestazioni dei suoi avversari<sup>4</sup>. Landolfo apparteneva al clero ordinario della cattedrale e, nonostante il suo grado di semplice clerico, guadagnò un'autorità straordinaria presso i suoi concittadini. Sulla famiglia da cui provenivano i due uomini che capeggiavano i patarini milanesi, le fonti non ci danno informazioni precise.

Il cronista Arnolfo dice che Erlembaldo era *miles archiepiscopi a progenitoribus*<sup>5</sup>, e questa indicazione — assieme alla posizione forte ed all'autorità di cui egli godeva a Milano — permette di avanzare un'ipotesi. Nel 1014 l'imperatore Enrico II affidava al *miles sancti Ambrosii* Amizo, figlio del fu Erlembaldo, ed al figlio di lui di nome Erlembaldo la funzione di messi regi nei comitati di Milano, Pavia e Seprio<sup>6</sup>. Amizone, detto anche Anastasio, sapeva scrivere; suo figlio potrebbe identificarsi col giudice Erlembaldo agente nel 1028 e nel 1046<sup>7</sup>. Il padre di Amizone è forse quell'*Herlembaldus filius qd. Stefani* che nel 968, accompagnato da vassalli suoi,

<sup>1</sup> v. sopra, p. 181, n. 36. Cfr. Land. sen. III, 5: *Landulfus de magna prosapia oriundus*; III 14: *Herlembaldus frater Landulfi ex magna prosapia capitaneorum oriundus, miles ut natura dabat strenuissimus*; *Herlembaldus miles*, III, 15. Bonizo, *Liber ad amicum*, MGH *Libelli de lite* 1, p. 591: *Landulfus ex maiorum prosapia ortus*.

<sup>2</sup> VIOLANTE, *I laici...*, p. 601 n. 10.

<sup>3</sup> Land. sen., III, 14.

<sup>4</sup> KELLER, *Pataria und Stadtverfassung...*, pp. 340 ss., 344 ss.

<sup>5</sup> Arn., III 17, MGH SS VIII, p. 22.

<sup>6</sup> D III 308, MGH *Diplomata regum et imperatorum Germaniae* 3, p. 386. Cfr. APM 39, 72/73.

<sup>7</sup> APM 159; *Placiti*, ed. MANARESI, n. 368.

prendeva parte a un placito milanese e sottoscrisse l'atto relativo di propria mano<sup>8</sup>. Il nome Erlembaldo, l'appartenenza al ceto dei vassalli arcivescovili ed al gruppo dirigente milanese danno la base all'ipotesi di una parentela del capo patarino coi messi regi del 1014. La posizione della famiglia, dunque, assomiglia a quella dei da Baggio descritta nell'Appendice II.

Per circoscrivere il gruppo familiare al quale appartennero Erlembaldo e Landolfo, possiamo utilizzare anche un'altra indicazione. Il «compagno di lotta» più fedele di Erlembaldo fu il prete Liprando. Liprando, di estrazione sociale assai modesta, doveva la sua posizione nella vita milanese in gran parte al favore di Erlembaldo. Il cronista Landolfo Iuniore, nipote di Liprando, nota che suo zio aveva ottenuto dei privilegi dai *capitanei de Besana ed de porta horientali atque Lomagna*<sup>9</sup>. Lo stato attuale delle ricerche sulle famiglie milanesi non permette di stabilire, se Landolfo Iuniore con tale denominazione volesse indicare un'unica famiglia, divisa in tre rami come i da Baggio, oppure due o tre famiglie diverse<sup>10</sup>. Ma mi pare più che probabile che tra gli autori dei privilegi si nasconda anche Erlembaldo e la sua famiglia — in altre parole: che la famiglia del capitano Erlembaldo è identica ad una delle famiglie capitaneali elencate da Landolfo Iuniore oppure, se si tratta di un unico gruppo familiare, ai capitanei nominati dal cronista. Se ci teniamo all'indicazione *de Besana* notiamo subito: il nome Erlembaldo, non troppo frequente negli atti milanesi dell'epoca, ricorre più volte in persone provenienti dalla località a nord-est di Milano, a metà strada tra Milano e Lecco. In un documento del 1019 appare persino un Amizo di Besana, figlio di Erlembaldo, che si distingue dall'omonimo messo regio per due criteri: egli è detto anche Acho, il messo regio invece Anastasio, ed egli non sa scrivere<sup>11</sup>. Nel 1062 incontriamo un altro Erlembaldo di Besana, figlio di Lanfranco<sup>12</sup>. Infine c'è un Erlembaldo, figlio di Alberico di Besana, fra i *servi Dei* che attorno al 1080 fondarono il monastero cluniacense di S. Giacomo in Pontida<sup>13</sup>. Non voglio dire che tutti questi Erlembaldi di Besana fossero connessi con legami di parentela col leader

<sup>8</sup> Plac. n. 159. Uno *Stefanus* sottoscrive di propria mano un atto del 938 inserito nel placito n. 139 (941 feb).

<sup>9</sup> Land. iun., 57, MGH SS XX, 45 = RR.II.SS<sup>2</sup> V/3, p. 35. Arnolfo dice che Liprando era *vernula ecclesiae a progenitoribus*: Arn., IV, 9, MGH SS VIII, p. 28.

<sup>10</sup> Nell'edizione del MGH *Lomagna* è indicata come una contrada di Milano. Non ho trovato né una conferma né un'altra identificazione.

<sup>11</sup> Astegiano, *Cod. dipl. Cremon.* 1, p. 53, n. 26 (1019 mar 6).

<sup>12</sup> APM 430 (1062 mar).

<sup>13</sup> M. LUPI, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, II, Bergamo 1789, p. 723. Un Arnolfo di Besate col figlio Ildegarno in APM 591/2 (1079 feb 13) precede altri capitanei milanesi. Un Ildegarnus era nel 1028 arcidiacono della chiesa milanese, cfr. *Storia di Milano*, III, tav. a p. 40. Otta, figlia di Arderico di Besana, è fra i fondatori del priorato cluniacense di Vertemate (APM 654, 1084 mar).

patarino. Ma mi pare lecita l'ipotesi che coi *capitanei de Besana* non siamo lontani dalla famiglia di Erlembaldo e Landolfo<sup>14</sup>.

Per chiarire la discendenza dei due fratelli, dunque, disponiamo di due punti di riferimento: la famiglia dei messi regi e vassalli arcivescovili documentata nel 1014 e la famiglia dei capitanei da Besana, tutte e due non ancora identificate bene. Si tratta di un unico gruppo familiare? O di due rami di una famiglia? Con tale domande ritorniamo al problema già toccato: colle parole *capitanei de Besana et de porta horientali atque Lomagna*, Landolfo Iuniore vuole designare una o più famiglie? Erlembaldo era imparentato coi capitanei della Porta Orientale? Mentre esercitava il dominio su Milano, egli risiedeva in una *curtis* ossia in un *palatium* presso S. Vitore ad XL martyres, situato proprio nel quartiere della Porta Orientale<sup>15</sup>. Il primo arcivescovo insediato dalla parte papale fu Arnolfo della Porta Orientale (1093-97)<sup>16</sup> — un parente di quegli uomini che guidavano il movimento riformatore a Milano fino al 1075, di quel Erlembaldo che da un *miles sancti Ambrosii* diventò il *fidelis sancti Petri*<sup>17</sup> che diresse Milano alla parola di Ildebrando/Gregorio VII?<sup>18</sup> Purtroppo, una risposta non è ancora possibile.

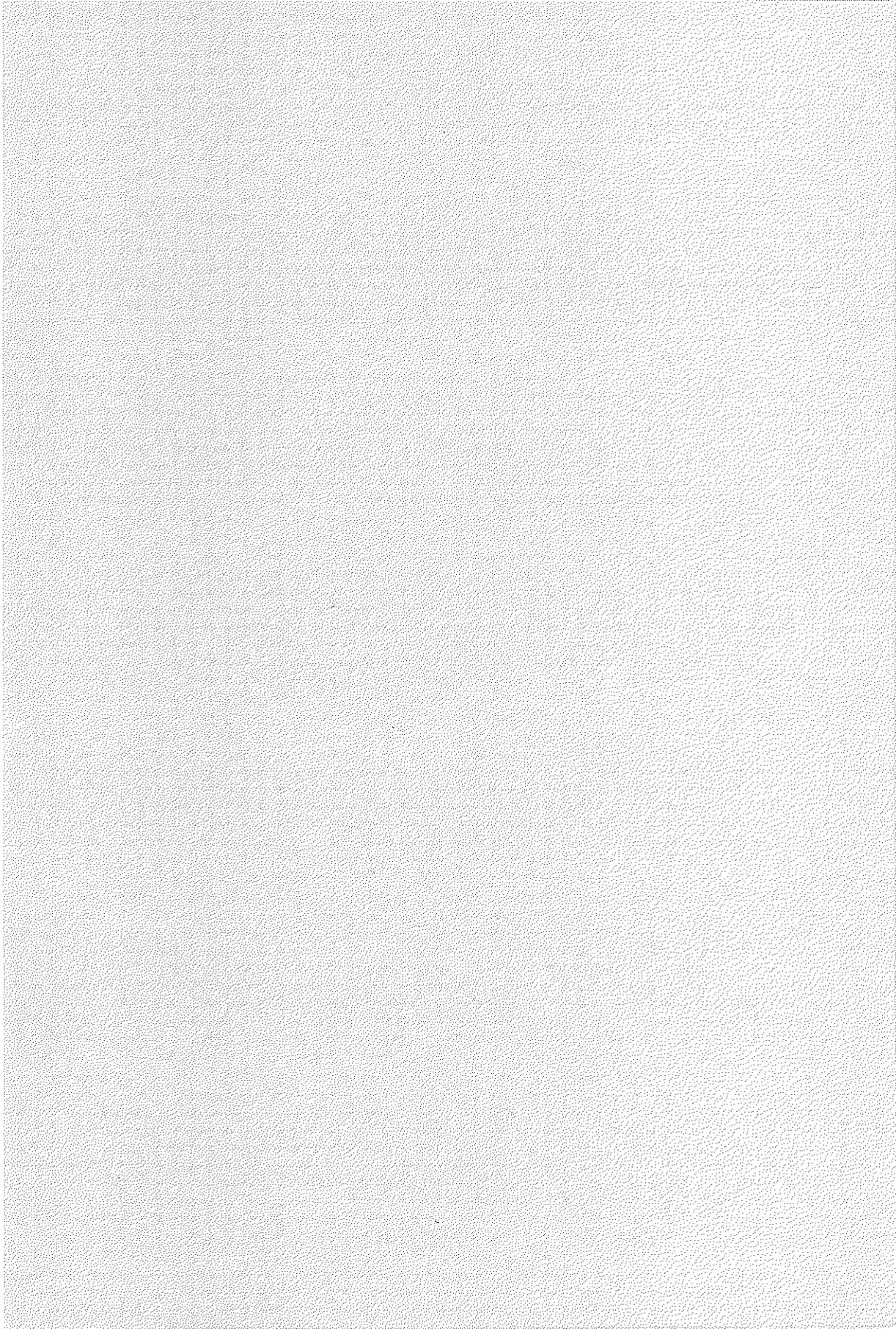
<sup>14</sup> Una nobile famiglia di Besana troviamo già attorno al 900. Ariberto di Besana era sposato con una sorella dell'arcivescovo milanese Andrea (900-06) ed aveva un figlio Warimberto nel clero ordinario milanese che nel 903 era diacono (CDL n. 402, 903 ian 11). Non è impossibile che il diacono del 903 si identifichi coll'arcivescovo Warimberto (919-21). Si noti che il suo successore, l'arcivescovo Lamberto (921/2-31), era figlio di un Warimberto, forse un nipote dell'arcivescovo precedente (CDL n. 531, 929 iun 10).

<sup>15</sup> Land. sen., III 21, MGH SS VIII, p. 89 = RR.II.SS<sup>2</sup> IV/2, p. 107.

<sup>16</sup> C. D. FONSECA, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IV, pp. 284 s.; P. ZERBI, *Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset...: Anselmo III o Arnolfo II?*, « Archivio storico lombardo », 90 (1963), 509-526; H. E. J. COWDREY, *The succession of the archbishop of Milan in the time of pope Urban II*, « English Historical Review », 83 (1968), 285-294.

<sup>17</sup> C. ERDMANN, *Die Entstehung des Kreuzzugsgedankens*, Stuttgart 1935, pp. 128 ss.

<sup>18</sup> KELLER, *Pataria...*, pp. 345 s. con nota 77.



LE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE  
DELLA « SOCIETAS CHRISTIANA »  
DEI SECOLI XI - XII

Diocesi, pievi e parrocchie

Atti della sesta Settimana internazionale di studio  
Milano, 1-7 settembre 1974

Il volume contiene:

Relazioni: G. Tellenbach, *Impero e istituzioni ecclesiastiche locali* - C. Brühl, *Die Sozialstruktur des deutschen Episkopats im 11. und 12. Jahrhundert* - G. Rossetti, *Origine sociale e formazione dei vescovi del 'Regnum Italiae' nei secoli XI e XII* - N. Kamp, *Soziale Herkunft und geistlicher Bildungsweg der unteritalienischen Bischoefe in normannisch-staufischer Zeit* - B. Guillemin, *L'action pastorale des évêques en France aux XI et XII siècles* - H. Keller, *Origine sociale e formazione del clero cattedrale dei secoli XI e XII nella Germania e nell'Italia settentrionale* - J. Kloczowski, *Les paroisses en Bohême, en Hongrie et en Pologne (X-XIII siècles)* - Dom J. Becquet, *La paroisse en France aux XI et XII siècles* - D. Kurze, *Ländliche Gemeinde und Kirche in Deutschland während des 11. und 12. Jahrhunderts* - J. Orlandis, *Los laicos y las iglesias rurales en la España de los siglos XI y XII* - J. C. Dickinson, *Diocesi e sedi episcopali dell'Inghilterra dopo la conquista normanna* - A. Guillou, *L'organisation ecclésiastique de l'Italie byzantine autour de 1050 de la métropole aux églises privées* - C. D. Fonseca, *L'organizzazione ecclesiastica dell'Italia normanna tra l'XI e il XII secolo: i nuovi assetti istituzionali* - J. F. Lemarignier, *Le monachisme et l'encadrement religieux des campagnes du royaume de France situées au nord de la Loire, de la fin du X à la fin du XI siècle* - O. Guillot, *Un exemple de la méthode suivie par Abbon de Fleury pour recueillir et ordonner les textes: à partir des lettres de Grégoire le Grand incluses dans l'« Epistola XIV »* - J. G. Barry, *Monasticism and religious organisation in rural Ireland* - P. Toubert, *Monachisme et encadrement religieux des campagnes en Italie aux X-XII siècles* - E. Cattaneo, *Azione pastorale e vita liturgica locale nei secoli XI-XII* - C. Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII* - L. Prosdocimi, *Gerarchia di norme, strutture ecclesiastiche territoriali e ordinamento delle Chiese locali nel « Decretum Gratiani ».*

Comunicazioni: G. Andenna, *Le pievi della diocesi di Novara. Lineamenti metodologici e primi risultati di ricerca* - G. Briacca, *Le « cartulae libertatis » novaresi dei secoli X e XI ed il concilio di Pavia del 1022* - R. Brooke - Ch. Brooke, *I vescovi di Inghilterra e Normandia nel secolo XI: contrasti* - A. Grabois, *Remarques sur l'influence mutuelle de l'organisation de la communauté juive et de la paroisse urbaine dans les villes entre le Rhin et la Loire à la veille des Croisades* - M. Parisse, *Recherches sur les paroisses du diocèse de Toul au XII siècle: l'église paroissiale et son desservant* - F. Sinatti d'Amico, *Le istituzioni della « societas christiana » nei giuristi delle scuole laiche di diritto dei secoli XI e XII* - A. Vasina, *Le pievi dell'area ravennate prima e dopo il Mille* - H. Zielinski, *Probleme statistischer Erfassung des deutschen Episkopats im 11. und 12. Jahrhundert* - Indici.

In-8° di pp. 908, L. 40.000